

SERGIO MAZZANTI

LA RICEZIONE DI ALEKSANDR N. VESELOVSKIJ
IN ITALIA

1. *Premessa*

Il nome di A. N. Veselovskij (1838-1906) gode oggi in Russia di una notevole notorietà nel campo degli studi umanistici, ma la sua eredità non è stata ancora pienamente valorizzata. Secondo l'opinione di I. Šajtanov, che era stata in precedenza anche quella di R. Wellek, se in Russia la ricezione di Veselovskij necessita di robuste correzioni, “in occidente [...] non lo conoscono quasi, poiché di quando in quando il suo nome appare solo di sfuggita nel flusso di opere tappezzate di citazioni dei formalisti, di Bachtin, Propp, Lotman”.¹ Il presente contributo, il cui obiettivo è quello di presentare un quadro abbastanza completo degli studi veselovskiani in Italia e di delineare il ruolo che il grande studioso russo ha avuto nello sviluppo delle scienze umanistiche del nostro paese, dimostra che la tesi di Šajtanov conosce almeno un'eccezione.

Considerata la mole e la varietà tematica dei contributi di Veselovskij, la cui bibliografia occupa un intero libro di oltre cento pagine,² è necessario, anche se non facile, tentarne una classificazione tipologica. Rispetto alle suddivisioni tematiche dei redattori del *So-*

⁽¹⁾ Игорь О. Шайтанов, *Классическая поэтика неклассической эпохи*, in Александр Н. Веселовский, *Избранное: Историческая поэтика*. Российская политическая энциклопедия, М. 2006, p. 5; René Wellek, *Storia della critica moderna*, vol. IV. Il Mulino, Bologna 1990, p. 340 (ed. orig.: 1955). Cfr. Vladimir Maslov, *Comparative Literature and Revolution, or the Many Arts of (Mis)reading Alexander Veselovsky*, “Compar(a)ison: An International Journal of Comparative Literature”, (2008) 2, pp. 101-129 (pubblicato nel 2013).

⁽²⁾ Cfr. Павел К. Симони, *Библиографический список учено-литературных трудов А. Н. Веселовского (1859-1906 гг.)*. ПГ 1922.

branie sočinenij ('Raccolta delle opere') e di B. M. Engel'gardt,³ da un punto di vista storiografico sembra più utile la periodizzazione proposta da uno dei suoi allievi diretti, E. V. Aničkov,⁴ che individua nell'opera di Veselovskij tre fasi cronologicamente contigue: un primo periodo italiano di formazione, un secondo, cominciato con il ritorno in Russia e caratterizzato dallo studio degli "elementi", cioè intrecci, racconti e leggende, un terzo periodo dedicato allo studio "dell'insieme", "della composizione". Bisogna tuttavia sottolineare che il pensiero di Veselovskij, pur sviluppandosi e precisandosi negli anni, ha mantenuto una grande compattezza interna, dovuta alla consapevolezza del proprio obiettivo principale: stabilire in modo chiaro e scientifico l'oggetto e gli obiettivi della storia della letteratura. L'introduzione alla *Poetica storica*, forse la sua opera più nota, rimasta purtroppo incompiuta, si apre così: "La storia della letteratura ricorda quella zona geografica che il diritto internazionale ha consacrato come *res nullius*, dove vanno a caccia lo storico della letteratura e lo specialista d'estetica, l'erudito e lo studioso del pensiero sociale".⁵ Veselovskij può essere considerato il fondatore di quel settore degli studi sulla letteratura da lui stesso definito "poetica storica", che mira ad individuare nella storia della letteratura una linea di sviluppo a cui si rapportano tutte le singole espressioni delle varie letterature, sia a livello sincronico che diacronico (un'opera, uno scrittore, un movimento letterario, ma anche un epiteto, un motivo, un intreccio, ecc.). Questo sostrato generale non coincide *in toto* con nessuna delle singole tradizioni letterarie, ma è proprio attraverso l'analisi di queste ultime che Veselovskij ricava tale linea generale, secondo un metodo rigorosamente induttivo. La poetica storica si pone dunque in rapporto complementare rispetto a quelle che S. N. Brojzman definisce

⁽³⁾ Cfr. Mario Capaldo, *Il ruolo della leggenda cristiana e della mediazione bizantino-slava nella formazione della koiné narrativa indo-mediterranea*, in *Medioevo romanzo e orientale. Il viaggio dei testi. III Convegno internazionale (Venezia, 10-13 ottobre 1996)*. Atti a cura di A. Pioletti e F. Rizzo Nervo. Rubbettino, Soveria Mannelli 1999, pp. 59-60; Борис М. Энгельгардт, *Александр Николаевич Веселовский*. Колос, Л. 1924, p. 108.

⁽⁴⁾ Cfr. Евгений В. Аничков, *Александр Веселовский*, "Slavia", Praha, I (1922) 2-3, pp. 302-315; I (1923) 4, pp. 524-551.

⁽⁵⁾ Aleksandr N. Veselovskij, *Poetica storica*. Edizioni e/o, Roma 1981, p. 68.

“poetica teorica” e “storia della letteratura”,⁶ ambiti nei quali Veselovskij ha peraltro dato contributi di grande importanza. Tra le tante nuove direzioni di ricerca aperte da Veselovskij (tra le quali gode di grande notorietà la distinzione tra *motiv* e *sjužet*, ripresa e in parte sviluppata da V. Ja. Propp⁷) particolarmente importante è quella che riguarda le c.d. *correnti di ritorno* (*vstrečnye tečenija*), secondo cui “il prestito suppone nell’acquisente non un posto vuoto, ma correnti di ritorno [*vstrečnye tečenija*], una simile direzione del pensiero, analoghe immagini della fantasia”:⁸ per affrontare uno scambio culturale è dunque fondamentale studiare sia l’elemento di partenza che la cultura d’arrivo.⁹

2. Veselovskij e la scuola storica italiana

I rapporti di Veselovskij con l’Italia cominciano prestissimo, possiamo dire ancor prima dell’inizio della sua formazione scientifica. Cresciuto in un ambiente poliglotta (la madre era tedesca), fu abituato dai genitori fin da piccolo allo studio delle lingue straniere, tra cui anche l’italiano. A Dante è dedicato uno dei suoi primi lavori scientifici (1859),¹⁰ mentre nel 1861, durante un viaggio in Europa al seguito dell’ambasciatore russo in Spagna, avrà la possibilità di compiere il suo primo viaggio in Italia, da cui ricaverà impressioni alquanto contraddittorie.¹¹ Come leggiamo nella breve nota autobiogra-

⁽⁶⁾ Cfr. Самсон Н. Бройтман, *Теория литературы, 2. Историческая поэтика*. Под ред. Н. Д. Тмарченко. “Академия”, М. 2004, pp. 4-5.

⁽⁷⁾ Cfr. Vladimir Ja. Propp, *Morfologia della fiaba*. A cura di G. L. Bravo. Einaudi, Torino 1966, pp. 19-21, 121-122.

⁽⁸⁾ Александр Н. Веселовский, *Разыскания в области русского духовного стиха*. (Сборник ОРЯЗ АН, 5). СПб. 1889, p. 115; cfr. Valeria Rossi, *La Poetica storica di A. N. Veselovskij dal 1940 al 1959. La storia delle edizioni di un libro mai scritto*, “Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa”, Classe di Lettere e Filosofia, III, vol. XX (1990) 1, p. 334.

⁽⁹⁾ Cfr. Татьяна Г. Иванова, *История русской фольклористики XX века: 1900-первая половина 1941 г.* Дмитрий Буланин, СПб. 2009, pp. 158-159.

⁽¹⁰⁾ Александр Н. Веселовский, *Данте Алигьери, его жизнь и произведения* [1859], in *Собрание сочинений Александра Николаевича Веселовского*, 3, I. СПб. 1908, pp. 1-12.

⁽¹¹⁾ *Aleksandr Nikolaevič Veselovskij a 80 anni dalla morte*. Roma 23-25 ottobre 1986. Convegno internazionale (brochure, ed. orig. in *Памяти Академика Алексан-*

fica, richiestagli da A. N. Pypin per la sua *Istorija russoj etnografii* (d'ora in poi *Autobiografia*), Veselovskij trascorrerà i due anni di missione all'estero (1862-'64) tra Berlino e Praga, con un breve soggiorno in Serbia: "La borsa di studio stava per finire e cominciai a sognare l'Italia: dopo i tedeschi e gli slavi [...] avevo voglia di far visita anche ai popoli romanzi".¹² Sebbene il ministero russo non gli avesse rinnovato la borsa di studio, Veselovskij decide comunque di partire a proprie spese.

Durante i tre anni di permanenza in Italia (1864-'67) Veselovskij (o Wesselofsky, secondo la trascrizione con cui si fece conoscere in Occidente) conobbe personalmente e collaborò con alcuni importanti protagonisti della vita letteraria italiana. Strinse prima di tutto amicizia con Angelo De Gubernatis (1840-1913), a cui "lo legava in quegli anni il comune interesse per l'*interpretazione mitologica*",¹³ buon conoscitore della lingua e della cultura russa (anche grazie alla moglie Sofija Bezobrazova¹⁴). Le prime pubblicazioni in italiano dello studioso russo (con l'eccezione di una breve recensione¹⁵) usciranno sulle riviste "La civiltà italiana" e "L'ateneo italiano", dirette da De Gubernatis.¹⁶

Nell'aprile del 1866¹⁷ Veselovskij conosce Alessandro D'Ancona (1835-1915), un altro protagonista della vita culturale italiana del pe-

дра Николаевича Веселовскаго. Петроград 1921, pp. 93-108); cfr. Ruf Chlodovskij, *Aleksandr Veselovskij e l'Italia*, in *I russi e l'Italia*. A cura di V. Strada. Banco Ambrosiano Veneto, Milano 1995, p. 278; Иван К. Горский, *Александр Веселовский и современность*. Наука, М. 1975, p. 82.

⁽¹²⁾ Александр Н. Пыпин, *История русской этнографии*, 1. СПб. 1891, pp. 425-426.

⁽¹³⁾ Marzio Marzaduri, *Gli anni italiani di Aleksandr N. Veselovskij*, "Annali della Facoltà di Lingue e letterature straniere di Ca' Foscari", III (1973) 1, p. 76.

⁽¹⁴⁾ Cfr. Renato Risaliti, *Russi in Italia tra Settecento e Novecento*. Cirvi, Moncalieri (TO) 2010, p. 54.

⁽¹⁵⁾ Cfr. Alessandro Wesselofsky, *Gli ezzelini, Dante e gli Schiavi. Pensieri storici e letterarii del Dott. Prof. Filippo Zamboni, con documenti inediti*. (Bibliografia italiana). Molini, Firenze 1864, pp. 14-16.

⁽¹⁶⁾ Cfr. Alessandro Wesselofsky, *La Griselda di Boccaccio e la novella russa*, "La Civiltà italiana", I (5 marzo 1865), pp. 156-157; Id., *Le tradizioni popolari nei poemi di Antonio Pucci*, "L'Ateneo Italiano. Giornale di Scienze, Lettere ed Arti con le Effemeridi del pubblico insegnamento", 1 (15 aprile 1866) 15, pp. 225-229.

⁽¹⁷⁾ Marzio Marzaduri, *Gli anni italiani...*, cit., p. 76.

riodo, tra i fondatori della ‘scuola storica’ italiana, con il quale nacque una solida e duratura amicizia (nel suo ultimo scritto, pubblicato postumo quasi cinquant’anni dopo, lo studioso italiano ricorderà ancora “l’amicissimo” russo¹⁸). In D’Ancona Veselovskij trovò, se non un vero e proprio maestro,¹⁹ quanto meno un importante punto di riferimento (dall’*Autobiografia*: “Mi sentii il terreno sotto i piedi e per me cominciò ad essere più facile lavorare”²⁰). Grazie a D’Ancona lo studioso russo entrò nel giro della giovane cultura accademica italiana, a partire da Giosuè Carducci (1835-1907), eminente rappresentante della nascente filologia italiana oltre che illustre poeta. Carducci aiutò lo studioso russo a portare a termine il suo più importante lavoro italianistico: l’edizione e lo studio di un’opera ritrovata dallo stesso Veselovskij, e da lui attribuita a Giovanni da Prato e battezzata *Il Paradiso degli Alberti*.²¹ Sulla lunghissima e approfondita introduzione, in cui si ricostruiva l’ambiente socio-culturale dove era sorto il testo, Carducci avrebbe dato il giudizio entusiastico che figura qui *in exergo*. Negli stessi anni Veselovskij conobbe e collaborò anche con D. Comparetti, A. Mussafia, F. Zambrini e tanti altri; più tardi conoscerà anche il noto folclorista G. Pitré e soprattutto P. Rajna (1847-1930), una delle figure principali della seconda generazione della scuola storica italiana.²²

Leggiamo nell’*Autobiografia*: “mi ero talmente ambientato in Italia che smisi di pensare alla Russia; avevo sviluppato interessi lo-

⁽¹⁸⁾ Cfr. Marzio Marzaduri, *Una lettera di D’Ancona a A. Veselovskij*, “La rassegna della letteratura italiana”, Firenze, (1987) 2-3, p. 348.

⁽¹⁹⁾ Renzo Rabboni, *Il Pucci di D’Ancona e Veselovskij*, in *Firenze alla vigilia del Rinascimento. Antonio Pucci e i suoi contemporanei. Atti del convegno di Montreal 22-23 ottobre 2004*, McGill University. A cura di M. Bendinelli Predelli. Cadmo, Fiesole 2006, pp. 271-315; Pia Gasparini, *Le rôle de la tradition dans la circulation de la littérature médiévale: Gaston Paris, Pio Rajna et Alexandr N. Veselovskij*, in *Le Moyen Âge de Gaston Paris. La poésie à l’épreuve de la philologie*. Odile Jacob, Paris 2004, pp. 143-144.

⁽²⁰⁾ Александр Н. Пыпин, *История русской этнографии*, cit., p. 426.

⁽²¹⁾ Cfr. Alessandro Wesselofsky, *Il Paradiso degli Alberti*. (Scelta di curiosità letterarie). Bologna 1867-1869.

⁽²²⁾ Cfr. Marzio Marzaduri, *Lettere di Aleksandr Nikolaevič Veselovskij al D’Ancona e al Carducci*, “L’archiginnasio. Bollettino della Biblioteca Comunale di Bologna”, LXII (1967) 1, p. 394; Pia Gasparini, *Le ‘origini’ dell’epopea fra romanticismo e positivismo*, in Pio Rajna, *Due scritti inediti*. Salerno, Roma 2004, pp. 351-430.

cali, mi si era presentata persino l'idea e la possibilità di sistemarmi in Italia per sempre".²³ "L'uomo in cerca di una strada", come si era definito qualche anno prima in un diario giovanile,²⁴ trova finalmente in Italia quello che cercava: un ambiente accademico con cui confrontarsi quotidianamente e condividere il proprio percorso scientifico e, soprattutto, un terreno semi-inesplorato di ricerca, quale erano gli archivi e le biblioteche dell'Italia post-unitaria (come scrive R. Chlodovskij, "studiare la letteratura italiana in Italia era cosa entusiasmante e affascinante"²⁵). Nonostante l'autoironia con cui egli descriverà vari anni dopo il suo lavoro su una "storia monumentale del Rinascimento italiano, quasi dalla caduta dell'Impero", la cui gran mole di appunti sarebbe finita come carta di impacchettamento per alimenti,²⁶ si tratta in realtà di un progetto tutt'altro che velleitario di cui i lavori del periodo italiano, e in particolare la prefazione al *Paradiso degli Alberti*, costituivano i tasselli fondamentali.

Eppure Veselovskij decide di punto in bianco, inaspettatamente per gli amici italiani e forse anche per se stesso, di accettare l'invito ad insegnare all'Università di Mosca, peraltro senza che gli fossero forniti i mezzi economici per il rimpatrio (sarà costretto a fare una tappa di diversi mesi a Karlsruhe, lavorando come istitutore del figlio della principessa Volkonskaja²⁷). La scelta, descritta succintamente nell'*Autobiografia*,²⁸ ebbe tra le sue concause le difficoltose condizioni economiche a cui era sottoposto in Italia, di cui restano abbondanti tracce nella sua corrispondenza,²⁹ e probabilmente il desiderio di potersi finalmente concentrare solo sull'attività accademica.

(²³) Александр Н. Пыпин, *История русской этнографии*, cit., p. 426; cfr. Ruf Chlodovskij, *Aleksandr Veselovskij e l'Italia...*, cit., p. 283.

(²⁴) Александр Н. Веселовский, *Избранное: На пути к исторической поэтике*. Автокнига, М. 2010, pp. 36-38.

(²⁵) Ruf Chlodovskij, *Aleksandr Veselovskij e l'Italia...*, cit., p. 283.

(²⁶) Cfr. *ivi*, p. 279; Александр Н. Пыпин, *История русской этнографии*, cit., p. 426.

(²⁷) Marzio Marzaduri, *Lettere di Aleksandr Nikolaevič Veselovskij...*, cit., pp. 381-382.

(²⁸) Александр Н. Пыпин, *История русской этнографии*, cit., p. 426.

(²⁹) Marzio Marzaduri, *Lettere di Aleksandr Nikolaevič Veselovskij...*, cit., pp. 390, 407; Id., *Gli anni italiani...*, cit., pp. 78, 92.

ca, sia sulla ricerca che sull'insegnamento, elemento che gli era mancato nella lunga permanenza in Italia.

Il ritorno in Russia risultò più problematico del previsto: lo studioso riuscì a sistemarsi solo dopo alcuni anni (1870), trasferendosi all'Università di Pietroburgo, più vicina alle sue tendenze socio-culturali,³⁰ dove divenne “uno dei più importanti studiosi della seconda metà del XIX secolo, non solo della Russia, ma dell'intera Europa”, secondo le parole con cui V. Jagić inizia l'ultimo capitolo della sua *Storia della filologia slava*.³¹

Le oltre ottanta pagine di contributi di Veselovskij allo studio della letteratura e del folclore italiani, raccolte scrupolosamente da R. Rabboni,³² impongono quanto meno di attenuare l'affermazione di M. Marzaduri, secondo cui dopo il ritorno in Russia egli “scrisse saltuariamente di cose italiane”.³³ Veselovskij continuò a lungo a cercare ogni occasione per rivedere l'Italia, dove si recherà almeno altre tre volte, nel 1872-'73, nel 1888 e nel 1897, senza considerare i progetti falliti di viaggi in Italia nel 1878 e nel 1886.³⁴ Nonostante la difficoltà a scrivere nella nostra lingua senza la supervisione degli amici lontani,³⁵ per oltre vent'anni Veselovskij riuscirà a pubblicare con una certa continuità anche in italiano, soprattutto in concomitanza con le sue permanenze in Italia.³⁶ Appaiono inoltre alcune traduzioni dal

⁽³⁰⁾ Cfr. Борис М. Энгельгардт, *Александр Николаевич Веселовский*, cit., p. 112.

⁽³¹⁾ Игнатий В. Ягич, *История славянской филологии*. СПб. 1910, p. 842.

⁽³²⁾ Renzo Rabboni, *Per una bibliografia 'italiana' di A. N. Veselovskij: gli studi sulla letteratura e sul folclore*, “Schede umanistiche. Rivista semestrale dell'Archivio Umanistico Rinascimentale Bolognese”, (2002) 1, pp. 5-88.

⁽³³⁾ Marzio Marzaduri, *Lettere di Aleksandr Nikolaevič Veselovskij...*, cit., p. 377. Cfr. Игнатий В. Ягич, *История славянской филологии*, cit., p. 851.

⁽³⁴⁾ Cfr. Marzio Marzaduri, *Lettere di Aleksandr Nikolaevič Veselovskij...*, cit., pp. 408, 412.

⁽³⁵⁾ Cfr. Renzo Rabboni, *Il Pucci di D'Ancona e Veselovskij*, cit., p. 308.

⁽³⁶⁾ Cfr. Alessandro Wesselofsky, [rec.] Adolf Mussafia, *Ueber eine italienische metrische Darstellung der Crescentiasage*, “Rivista bolognese di scienze lettere arti e scuole”, 1 (15 aprile 1867) 1-4, pp. 421-427; Id., *Intorno ad alcuni testi nei dialetti dell'Alta Italia, recentemente pubblicati*, “Il Propugnatore. Studii filologici, storici e bibliografici di vari soci della commissione pe' testi di lingua”, vol. V. Parte IIa, Bologna 1872, pp. 368-395; Id., *Un capitolo d'Antonio Pucci*, “Rivista di Filologia Ro-

russo, tra cui *Giuseppe Pitрэ e la sua Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane*,³⁷ introduzione alla traduzione russa di un articolo del folclorista italiano, a sua volta dedicato a Veselovskij,³⁸ che risulta la prima traduzione italiana di un testo veselovskiano, peraltro non ad opera dell'autore (sono dunque da rettificare le informazioni date da C. Giustini a L. Petrucci³⁹). A colmare parzialmente il vuoto di pubblicazioni italiane degli anni '90 si possono citare i resoconti con cui il "Giornale Storico della Letteratura Italiana" aggiornava i lettori sulla traduzione russa del *Decameron*, ad opera di Veselovskij,⁴⁰ sulla sua monumentale monografia sul Boccaccio⁴¹ e sul progetto, mai realizzato, di una sua traduzione italiana⁴² (interessante, in particolare, l'esteso resoconto pubblicato nel 1896, a ridosso dell'ultimo viaggio di Veselovskij in Italia⁴³).

manza", Torino - Roma - Firenze, vol. II, fasc. III e IV (1875), pp. 221-227; Id., *Le dodici parole della verità*, "Archivio per lo studio delle tradizioni popolari", II (1883), pp. 227-230; Id., [rec.] *El dialogo di Salomon e Marcolpho*, a cura di Ernesto Lamma, "Giornale Storico della Letteratura Italiana", (1886) VIII, pp. 275-276; Id., [rec.] *Alexandre le Grand dans la littérature française du moyen-âge*, "Giornale Storico della Letteratura Italiana", (1887) 25-26, pp. 255-266.

(³⁷) Cfr. Alessandro Wesselofsky, *Giuseppe Pitрэ e la sua Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane*. Trad. dal russo di E. Rossi. Tipografia del Giornale di Sicilia, Palermo 1876 (ed. orig.: *Джузеппе Питрэ и его библиотека народных сицилийских преданий*, "ЖМНП", CLXXXIII, 1876, январь, pp. 81-89); Id., *Alichino e Arodedosa*, "Giornale Storico della Letteratura Italiana", (1888) XI, pp. 325-343; Id., *'Eustachio di Matera' (o di Venosa) e il suo Planctus Italiae*. Trad. di F. Verdinois e documenti inediti pubblicati a cura del Dott. Rocco Briscese. Grieco, Melfi 1907.

(³⁸) Giuseppe Pitрэ, *Il Venerdì nelle tradizioni popolari italiane*. All'illustre Prof. Alessandro Wesselofsky, "La rivista Europea", VII (1876), vol. III. 2, pp. 262-279 (trad. russa: "ЖМНП", CLXXXIII, 1876, январь, pp. 89-103).

(³⁹) Livio Petrucci, *L'«Eustachio di Matera» di A. N. Veselovskij*, "Studi medio-latini e volgari", XXVIII (1981), p. 169.

(⁴⁰) Cfr. Джованни Боккаччо, *Декамерон*. Пер. А. Веселовского. М. 1891-1892.

(⁴¹) Cfr. Александр Н. Веселовский, *Боккаччо, его среда и сверстники*, 1-2. СПб., 1893-1894.

(⁴²) Cfr. Cronaca, "Giornale Storico della Letteratura Italiana", (1894) XXIII, p. 310; (1895) XXV, p. 184; (1896) XXVII, p. 195; (1902) XXXIX, p. 473.

(⁴³) Cfr. [Rec.] Александр Веселовский, *Боккаччо его среда и сверстники*, "Giornale Storico della Letteratura Italiana", (1896) XXVII, pp. 435-442.

Il ritorno in Russia coincide con una nuova fase del percorso di ricerca di Veselovskij, che può essere ben illustrata dalla rottura dei rapporti con De Gubernatis, scatenata dalla lunga recensione al suo *Zoological Mythology* apparsa nel 1873 sul “Vestnik Evropy”.⁴⁴ Sebbene il russo avesse cercato di ammorbidire il suo giudizio estremamente negativo con “molte gentilezze all’indirizzo dell’autore”,⁴⁵ la critica dell’impostazione generale dell’opera era tale da scatenare le ire del De Gubernatis e indurre il direttore della rivista a rompere i rapporti con l’italiano. Veselovskij voleva a tutti i costi sancire la sua rottura con il mitologismo e in particolare con le proprie “deviazioni” giovanili, legate, per l’appunto, al periodo di maggior vicinanza con il De Gubernatis.⁴⁶

Nell’*Autobiografia*⁴⁷ Veselovskij indica *Il paradiso degli Alberti* come punto di partenza dell’evoluzione del suo approccio che vide il suo culmine nella dissertazione *Solomon i Kitovras*,⁴⁸ oltre che nella recensione al De Gubernatis. In una lettera al D’Ancona del 1873, cronologicamente più prossima ai fatti rispetto all’*Autobiografia*, è indicato in modo ancor più inequivocabile l’inizio di questa seconda fase:

Il peggio è, che il D. G. [De Gubernatis – S. M.] mi cita ben due volte nel corso dei suoi sogni mitologici, a proposito del mito della fanciulla perseguitata; e che, confrontando la prefazione alla *Figlia del re di Dacia* coll’indole opposta del mio articolo, egli potrà facilmente incolparmi di flagrante contraddizione. Ma già sapete che dal 1866 in

⁽⁴⁴⁾ Александр Н. Веселовский, *Сравнительная мифология и ее метод*, in Id., *Избранное: На пути к исторической поэтике*, cit., pp. 167-211 (ed. orig.: “Вестник Европы”, 1873, V, pp. 637-680).

⁽⁴⁵⁾ Marzio Marzaduri, *Lettere di Aleksandr Nikolaevič Veselovskij...*, cit., p. 400.

⁽⁴⁶⁾ Per i dettagli su questo interessante episodio dei rapporti italo-russi dell’Ottocento, oltre alla corrispondenza con D’Ancona (cfr. *ivi*, pp. 400-402, 404), rimandiamo ai seguenti studi: Злата М. Потапова, *Русско-итальянские литературные связи. Вторая половина XIX века*. Наука, М. 1973, pp. 147-155; Stefano Aloe, *Angelo De Gubernatis e il mondo slavo. Gli esordi della slavistica italiana nei libri, nelle riviste e nell’epistolario di un pioniere (1865-1913)*. Tipografia Editrice Pisana, Pisa 2000, pp. 46-51, 74-78.

⁽⁴⁷⁾ Александр Н. Пыпин, *История русской этнографии*, cit., p. 425.

⁽⁴⁸⁾ Cfr. Александр Н. Веселовский, *Славянские сказания о Соломоне и Китоврасе и западные легенды о Морольфе и Мерлине*. СПб. 1872.

poi l'amore per l'interpretazione mitologica è sempre in me venuto meno, lasciando campo più vasto ad altre interpretazioni ed altro modo di spiegare le origini e le attinenze vicendevoli delle tradizioni popolari.⁴⁹

Veselovskij cita qui *La novella della figlia del re di Dacia*,⁵⁰ l'altra grossa monografia del periodo italiano, che non venne mai pubblicata in Russia, al contrario de *Il Paradiso degli Alberti*, tempestivamente tradotto in russo e pubblicato (1870, con alcune modifiche).

In questi anni il principale protagonista della ricezione di Veselovskij in Italia è dunque lo stesso Veselovskij, che si era guadagnato nella filologia italiana un posto di rilievo, che riuscirà a conservare per tutta la vita, anche se con qualche fatica dovuta alla lontananza.⁵¹ Almeno fino agli inizi del XX secolo egli continua ad essere citato come un punto di riferimento fondamentale nelle ricerche sulle letterature romanze, in particolare sul primo Rinascimento, sia per l'edizione del *Paradiso* che per la prefazione, le cui tesi vengono prese in considerazione e discusse da molti italianisti dell'epoca.⁵² Per Veselovskij e le sue opere si usano espressioni come "geniale", "importante", "importantissime", "conoscenza eccezionale", "prezioso contributo",⁵³ ecc., mentre Carducci lo definirà addirittura "il dolce russo".⁵⁴ Nel 1888 la notorietà di Veselovskij sfocia nel conferimen-

⁽⁴⁹⁾ Marzio Marzaduri, *Lettere di Aleksandr Nikolaevič Veselovskij...*, cit., p. 400.

⁽⁵⁰⁾ Cfr. *Novella della figlia del re della Dacia. Testo inedito del buon secolo della lingua, con la prefazione di Alessandro Wesselofsky*. Fratelli Nistri, Pisa 1866, p. XIII.

⁽⁵¹⁾ Cfr., tra gli altri, Guido Lucchini, *Le origini della scuola storica: storia letteraria e filologia in Italia, 1866-83*. ETS, Pisa 2008, pp. 46-47, 317-321.

⁽⁵²⁾ Cfr. Adolfo Bartoli, *I Primi Due Secoli Della Letteratura Italiana*. Milano 1880, pp. 273, 290, 599; Antonio Zardo, *Il Petrarca e i Carraresi*. Hoepli, Milano 1887, pp. 235-236, 272; Renato Serra, *Su la pena dei dissipatori (Inferno, canto XIII, vv. 109-129)*, in *Scritti di Renato Serra*. Le Monnier, Firenze 1938, p. 27 (ed. orig.: Loescher, Torino 1904); cfr. Fiorella Simoni, *Carducci, Veselovskij e la 'Leggenda di Teodorico'*, "La Cultura", Firenze, XXV (1987) 2, pp. 227-246.

⁽⁵³⁾ "Giornale Storico della Letteratura Italiana", (1896) XXVII, p. 442; (1917) LXIX; (1885) V, p. 467; (1885) VI, p. 467; (1894) XXIII, p. 309. "Rivista Europea", II (marzo 1871) 1, p. 133.

⁽⁵⁴⁾ Cfr. Marzio Marzaduri, *Lettere di Aleksandr Nikolaevič Veselovskij...*, cit., p. 374.

to della laurea *honoris causa* all'Università di Bologna, insieme ad altri studiosi di fama internazionale del calibro di G. Paris, M. Müller e H. Spencer.⁵⁵ L'autore de *Il paradiso degli Alberti* può essere considerato senza esagerazione "il maggiore italianista russo ed uno dei maggiori di tutto il mondo nella seconda metà del sec. XIX".⁵⁶

La notizia della scomparsa di Veselovskij, quasi quarant'anni dopo il ritorno in Russia e dieci anni dopo l'ultimo viaggio in Italia, sarà occasione di almeno tre necrologi su riviste italiane, uno dei quali ad opera dell'amico A. D'Ancona, il secondo da parte di R. Renier, uno dei direttori del "Giornale Storico", il terzo apparso su una rivista di folclore, su cui Veselovskij aveva pubblicato un proprio articolo. I tre autori sono concordi nel sottolineare l'enorme importanza del "grande comparatista russo", di cui evidenziano brevemente i meriti maggiori. Il necrologio di D'Ancona, a parte alcune righe iniziali, è in realtà il riassunto dello "scritto di un fedele discepolo suo, Jos. Mandelstam",⁵⁷ apparso l'anno precedente su una rivista tedesca (da cui deriva un errore nell'indicazione della data di nascita, 1835 invece di 1836⁵⁸). Il terzo necrologio, molto più breve ed anonimo, sembra essere un riassunto di quello pubblicato sul "Giornale Storico" o, in alternativa, una delle sue fonti, considerando che non presenta alcuni errori biobibliografici dell'altro. Più originale è il testo del Renier, che raccoglie i vari scritti di e su Veselovskij pubblicati in varie riviste occidentali: oltre allo stesso "Giornale Storico", la francese "Romania" e la tedesca "Archiv für Slavische Philologie", ma le fonti utilizzate erano probabilmente più numerose (da cui derivano evidentemente gli errori bibliografici, come l'attribuzione a Veselovskij di alcune opere del fratello Aleksej, complice la corrispondenza delle iniziali di nome e patronimico). Il testo, seppur viziato dall'impossibilità per l'autore di accedere alla maggior parte della biblio-

⁽⁵⁵⁾ Cfr. *ivi*, p. 375.

⁽⁵⁶⁾ Ettore Lo Gatto, *La verità su alcuni 'casi' della cultura sovietica (Sul formalismo, sul cosmopolitismo, su A. Veselovskij...)*, "La fiera letteraria", Roma, V (13 agosto 1950) 33, p. 5.

⁽⁵⁷⁾ Alessandro D'Ancona, *Necrologia. Alessandro Wesseloffsky*, "Rassegna bibliografica della letteratura italiana", Pisa, XV (1907)1-4, p. 203.

⁽⁵⁸⁾ Jos. Mandelstam, *A. N. Wesseloffsky. Necrolog*, "Neuphilologische Mitteilungen", 7-8 (1906), p. 133.

grafia veselovskiana, in particolare alla monografia sul Boccaccio di cui lamenta la mancata traduzione in italiano,⁵⁹ rappresenta il primo vero contributo italiano agli studi su Veselovskij, dopo il già citato resoconto del Boccaccio di Veselovskij pubblicato sulla stessa rivista.

Un'accoglienza così positiva da parte della filologia italiana dell'epoca fu determinata, secondo il concetto di *vstrečnye tečenija*, dall'esigenza di studi accurati condotti direttamente sulle fonti primarie, come quelli di Veselovskij, che contribuissero alla ricostruzione di un quadro complessivo della letteratura italiana a supporto della neonata unità politica. Come scrive Marzaduri:

La consonanza fra il Veselovskij e quelli che dovevano divenire i rappresentanti più autorevoli della scuola storica italiana [...] si fondava sul comune antiromanticismo, sull'amore per i materiali obiettivi e sull'insofferenza verso le teorie, in una parola su quell'atteggiamento che più tardi sarebbe stato definito positivista, termine con cui verranno connotate l'attività scientifica dello studioso russo e quelle del Comparetti, del D'Ancona e del Carducci.⁶⁰

La consonanza maggiore fu senza dubbio con l'amico D'Ancona, convinto come Veselovskij "che la sintesi doveva sorgere sul saldo terreno dell'analisi",⁶¹ meno marcata la vicinanza con De Sanctis, che Veselovskij non pare abbia mai incontrato⁶² e con il quale fu in disaccordo su vari punti.⁶³

L'espressione più coerente di questa scuola italiana è probabilmente quel "Giornale Storico della Letteratura Italiana", nato nel 1882, che abbiamo visto dedicare grande attenzione a Veselovskij (ai

⁵⁹ "Giornale Storico della Letteratura Italiana", (1907) XLIX, pp. 199-200.

⁶⁰ Marzio Marzaduri, *Gli anni italiani...*, cit., pp. 78-79.

⁶¹ Orazio Bacci, *Indagini e problemi di storia letteraria italiana; con notizie e norme bibliografiche*. Giusti, Livorno 1910, p. 43. Cfr. Ruf Chlodovskij, *Aleksandr Veselovskij e l'Italia...*, cit., p. 279; cfr. Vittorio Strada, *Introduzione*, in G. Lukács, M. Bachtin e altri, *Problemi di teoria del romanzo. Metodologia letteraria e dialettica storica*. A cura di V. Strada. Einaudi, Torino 1976, p. XIV.

⁶² Cfr. Ruf Chlodovskij, *Aleksandr Veselovskij e l'Italia...*, cit., p. 280.

⁶³ Cfr. Renzo Rabboni, *Gli studi sul Boccaccio di A. N. Veselovskij*, "Studi sul Boccaccio", Firenze, 32 (2004), p. 285; sulle varie anime della scuola storica italiana cfr. Guido Lucchini, *Le origini della scuola storica...*, cit.

testi citati vanno aggiunti altri resoconti di suoi articoli⁶⁴). L'obiettivo della rivista, nelle parole di Novati, uno dei due fondatori e discepolo di D'Ancona, era quello di "dar vita ad un periodico quale non erasi mai prima di allora pubblicato in Italia che, spiegando la bandiera della scuola storica [...] trasformasse il manipolo esiguo in gagliarda legione".⁶⁵ Possiamo dunque concordare con F. Garilli, secondo il quale "l'attività critica del Wesselofsky, con il suo culto per la ricerca delle fonti e la impostazione vasta dei problemi, va ricollegata alla scuola storica",⁶⁶ nel senso di una "consonanza" di esigenze che si incontrano e si influenzano a vicenda. Solo in questo senso è vero che "l'apporto della cultura italiana nella formazione di Veselovskij [...] sul piano degli indirizzi e delle idee [...] appare limitato", come scrive M. Marzaduri, vero cioè nella misura in cui essa "agì su di un terreno già preparato ad accoglierlo".⁶⁷

Non bisogna comunque dimenticare alcune differenze con gli esponenti della scuola storica, a partire dall'accezione stessa di storia: secondo questi ultimi la ricerca delle radici storiche della letteratura mira a ricostruire i fatti e i personaggi concreti (si vedano gli sforzi di D'Ancona per identificare l'abate Morio di *Guerra e pace*⁶⁸), piuttosto che le condizioni sociali e i presupposti della tradizione che ne hanno permesso e condizionato la creazione, come per Veselovskij. Tale diverso approccio può essere riscontrato già ne *Il paradiso degli Alberti*, dove l'attribuzione e la datazione dell'opera (che si sarebbero peraltro rivelate con il tempo solo parzialmente corrette⁶⁹) avevano per l'autore un'importanza inferiore alla ricostruzione del suo ambiente socio-culturale.

⁶⁴) "Giornale Storico della Letteratura Italiana", (1883) I, p. 372; (1898) XXXI, p. 472.

⁶⁵) Marino Berengo, *Le origini del "Giornale Storico della Letteratura Italiana"*, in *Critica e storia letteraria. Studi offerti a M. Fubini*, II. Padova 1970, p. 3.

⁶⁶) Francesco Garilli, *Cultura e pubblico nel 'Paradiso degli Alberti'*, "Giornale Storico della Letteratura Italiana", 149 (1972) 465, p. 43.

⁶⁷) Marzio Marzaduri, *Gli anni italiani...*, cit., pp. 96-97.

⁶⁸) Cfr. Marzio Marzaduri, *Una lettera di D'Ancona a A. Veselovskij*, cit., pp. 348-351.

⁶⁹) Cfr. Francesco Garilli, *Cultura e pubblico nel 'Paradiso degli Alberti'*, cit.

Per concludere la trattazione di questa prima fase della ricezione di Veselovskij in Italia, possiamo dire che Veselovskij nei tre anni di permanenza in Italia partecipò attivamente all'ambiente della critica letteraria italiana, in un reciproco flusso di dare e avere dove non è facile identificare la primogenitura. “Dove invece l'apporto della giovane cultura accademica italiana pare incontestabile – precisa Marzaduri – è sul piano filologico, dalle ricerche d'archivio e dai problemi attinenti la pubblicazione di manoscritti all'esigenza di una documentazione rigorosa, circostanziata ed esaustiva fino al gusto dell'erudizione”.⁷⁰ Un apporto dunque importante, considerando che proprio questa è una delle caratteristiche più immediatamente riconoscibili nel metodo di Veselovskij.⁷¹ Il contributo italiano agli studi su Veselovskij risulta invece in questo periodo per lo più limitato alla diffusione dei suoi testi italiani, in particolare del *Paradiso*: non c'è dubbio che, come scrive V. Jagić, l'Occidente “avrebbe avuto molto da imparare da lui, se le sue ricerche fossero state disponibili nella loro interezza”.⁷²

3. L'oblio

Alla morte di Veselovskij nelle scienze umanistiche russe, dalla folcloristica e l'etnografia⁷³ alla storia religiosa,⁷⁴ dagli studi sul mito⁷⁵ e sul Medioevo europeo⁷⁶ all'ambito metodologico, era ben viva la

⁽⁷⁰⁾ Marzio Marzaduri, *Gli anni italiani...*, cit., p. 97.

⁽⁷¹⁾ Cfr. Борис М. Энгельгардт, *Александр Николаевич Веселовский*, cit., pp. 41-43.

⁽⁷²⁾ Игнатий В. Ягич, *История славянской филологии*, cit., pp. 848-849; cfr. Livio Petrucci, *L'«Eustachio di Matera» di A. N. Veselovskij*, cit., p. 156.

⁽⁷³⁾ Cfr. Александр Н. Пыпин, *История русской этнографии*, cit., pp. 257-282; Jurii Sokolov, *Russian Folklore*. The Macmillan Company, New York 1950, pp. 101-108; Марк К. Азадовский, *История русской фольклористики*, 2. М. 1963, pp. 180-205; Татьяна Г. Иванова, *История русской фольклористики XX века...*, cit., pp. 151-175.

⁽⁷⁴⁾ Cfr. Sergio Mazzanti, *Gli studi sulla religione degli antichi slavi*. Tesi di dottorato. Roma 2008.

⁽⁷⁵⁾ Cfr. Андрей Л. Топорков, *Теория мифа в русской филологической науке XIX века*. Индрик, М. 1997, pp. 315-380.

⁽⁷⁶⁾ Cfr. Евгений В. Аничков, *Александр Веселовский*, cit.; Mario Capaldo, *Il ruolo della leggenda cristiana...*, cit.

consapevolezza della grandezza e importanza della sua opera, ma allo stesso tempo delle difficoltà a portare avanti un'eredità così complessa. Con la scomparsa di Veselovskij si formò una commissione specifica di studiosi di alto profilo (oltre agli allievi diretti di Veselovskij, come Aničkov e Šišmarev, basti citare il nome di A. A. Šachmatov) con il compito di raccogliere e rendere disponibile l'enorme *opus* veselovskiano, disseminato tra decine di riviste sparse per l'Europa.⁷⁷ Il progetto del *Sobranie sočinenij* prevedeva 26 volumi di grossa dimensione (alcuni divisi in due parti), che dovevano raccogliere in 8 macrosezioni tematiche tutte le opere pubblicate, più quelle recuperabili dai suoi appunti.⁷⁸ Tra il 1908 e il 1921, con un rallentamento durante gli anni della Grande Guerra, ne uscirono con una certa continuità, anche se senza seguire l'ordine del progetto iniziale, i primi 8 volumi (ad eccezione del VII e la seconda parte del II), per un totale di alcune migliaia di pagine. Quasi contemporaneamente escono i due succitati lavori su Veselovskij ad opera di E. V. Aničkov e B. M. Engel'gardt. Si dovrà invece aspettare quasi vent'anni (1938) per l'uscita di un altro volume del *Sobranie sočinenij* (XVI), dopo il quale l'opera si interrompe definitivamente.

L'uscita di ciascun nuovo volume del *Sobranie* rappresentava un evento letterario e una nuova occasione per discutere di Veselovskij, che continuò così a far parte dell'attualità degli studi di scienze umanistiche ben oltre la sua morte.⁷⁹ In particolare l'uscita nel 1913 del tomo I, che insieme al tomo II raccoglieva tutte le parti della *Poetica storica* pubblicate più la bozza della "poetica degli intrecci", rimasta allo stadio di appunti,⁸⁰ ebbe un'importanza decisiva per la nascita del formalismo. Nel saggio in cui B. M. Ejchenbaum fa un "bilancio del lavoro dei formalisti negli anni 1916-25"⁸¹ leggiamo: "Tutti

⁽⁷⁷⁾ Cfr. Татьяна Г. Иванова, *История русской фольклористики XX века...*, cit. p. 154.

⁽⁷⁸⁾ Cfr. Mario Capaldo, *Il ruolo della leggenda cristiana...*, cit., pp. 59-60.

⁽⁷⁹⁾ Cfr. Татьяна Г. Иванова, *История русской фольклористики XX века...*, cit. p. 157.

⁽⁸⁰⁾ Cfr. *Собрание сочинений Александра Николаевича Веселовского*, 1-2. СПб. 1913.

⁽⁸¹⁾ Tzvetan Todorov, *Presentazione*, in *I formalisti russi*. A cura di Tz. Todorov. Einaudi, Torino 1967 (ed. orig.: *Théorie de la littérature*. Paris 1965), p. 22.

gli sforzi furono diretti a far cadere la precedente situazione in cui, secondo le parole di A. Veselovskij, la letteratura era ‘res nullius’.⁸² Anche l’opera di Viktor Šklovskij, tra i fondatori del formalismo forse il più polemico nei confronti del precursore (scriverà più tardi che “nell’opera di Veselovskij coesistono delirio e arte”⁸³), non può essere compresa senza l’opera di Veselovskij, “fonte insuperabile che viene da Šklovskij usata ampiamente, e in modo quantomeno originale”, come scrisse P. N. Medvedev, uno dei principali membri del ‘circolo di Bachtin’.⁸⁴ Non a caso il critico formalista sarà definito in seguito “uno dei suoi studenti più brillanti e irriverenti”⁸⁵ e addirittura “nipotino ribelle di Veselovskij”.⁸⁶ Se oltre a questi aggiungiamo tra i proseguitori più o meno espliciti di Veselovskij anche V. M. Žirmunskij e V. Ja. Propp,⁸⁷ possiamo dire che quasi tutti i principali esponenti del formalismo si rifanno più o meno esplicitamente all’autore della *Poetica storica*.⁸⁸ Possiamo dunque concordare con I. Šajtanov e V. Strada,⁸⁹ secondo i quali non sarebbe altro che una parafrasi implicita di Veselovskij anche il noto paragone di R. Jakobson: “finora gli storici della letteratura si sono comportati essenzialmente come la polizia che, dovendo arrestare una persona,

(⁸²) Boris Ejchenbaum, *La teoria del «metodo formale»*, in *I formalisti russi*, cit., p. 36.

(⁸³) Viktor Šklovskij, *Divagazioni sull’arte e sullo strutturalismo*, “Europa Orientalis”, 17 (1998), p. 241.

(⁸⁴) Pavel N. Medvedev, [rec.] V. Šklovskij, *Teoria della prosa*, in Bachtin, Kanaev, Medvedev, Vološinov, *Bachtin e le sue maschere. Il percorso bachtiniano fino ai Problemi dell’opera di Dostoevskij (1919-1929)*. A cura di A. Ponzio, P. Jachia, M. De Michiel. Dedalo, Bari 1995, p. 172 (orig.: “Звезда”, 1, 1926, 1, pp. 265-266).

(⁸⁵) Victor Erlich, *Il formalismo russo*. Bompiani, Milano 1966 (ed. orig.: *Russian formalism: History-doctrine*. Mouton and Co., The Hague 1955), p. 54.

(⁸⁶) Vittorio Strada, *Introduzione*, cit., p. XIX; cfr. Vladimir Maslov, *Comparative Literature and Revolution...*, cit., pp. 104-112.

(⁸⁷) Cfr. D’Arco Silvio Avalle, *Strutture culturali e «imaginaire collectif» in Russia*, in Id., *Dal mito alla letteratura e ritorno*. Il Saggiatore, Milano 1990, pp. 88, 93-95; Игорь О. Шайтанов, *Классическая поэтика неклассической эпохи*, cit., pp. 8-9; Sergio Mazzanti, *Gli studi sulla religione degli antichi slavi*, cit., pp. 246-248; Vladimir Maslov, *Comparative Literature and Revolution...*, cit., pp. 117-118.

(⁸⁸) Cfr. Игорь О. Шайтанов, *Классическая поэтика неклассической эпохи*, cit., p. 8.

(⁸⁹) Ivi, pp. 24-25; Vittorio Strada, *Introduzione*, cit., p. V.

catturi per ogni evenienza tutti e tutto quello che si trovi nell'appartamento"⁹⁰.

Superato il periodo di maggiore censura e repressione politico-culturale del governo staliniano, l'opera di Veselovskij vede verso la fine degli anni Trenta una nuova fase di "popolarità scientifica",⁹¹ quando i suoi seguaci riescono a ripubblicare una serie di testi veselovskiani, ormai difficilmente reperibili: il XVI tomo del *Sobranie sočinenij* (1938), una raccolta di articoli scelti (1939) e soprattutto una nuova versione della *Poetica storica* (1940). Per rendere più accettabile l'eredità del maestro, Žirmunskij e Šišmarev intraprendono un arduo tentativo di 'sovietizzazione' del suo pensiero, ricostruendo un'assai discutibile vicinanza con i 'sovietici ante litteram' Černyševskij e Dobroljubov e sottolineando i rapporti con N. Ja. Marr,⁹² in quegli anni molto apprezzato da Stalin, ma che sarebbe di lì a poco caduto in disgrazia.⁹³

Il breve periodo di distensione durante la Seconda guerra mondiale terminerà ben presto con una nuova recrudescenza della pressione interna. Come scrive M. Marzaduri,⁹⁴ "le ricerche di poetica in Unione Sovietica toccarono il loro punto più basso al termine degli anni quaranta, quando persino Aleksandr N. Veselovskij, che Žirmunskij aveva agghindato in abiti 'marriani' per questi tristi periodi, venne coinvolto nell'infamante accusa di formalismo". Se tra gli anni Venti e Trenta la repressione si era avvalsa soprattutto dell'etichetta del formalismo, in questo periodo nel mirino della propagan-

⁽⁹⁰⁾ Cfr. Vittorio Strada, *Introduzione*, cit., p. V.

⁽⁹¹⁾ Cfr. Ettore Lo Gatto, *La verità su alcuni 'casi' della cultura sovietica*, cit., p. 5.

⁽⁹²⁾ Cfr. Viktor Žirmunskij, *La poetica storica di A. N. Veselovskij*, in Aleksandr N. Veselovskij, *Poetica storica*, cit., pp. 16-17; Владимир Ф. Шишмарев, *Н. Я. Марр и А. Н. Веселовский*, "Язык и мышление", М., VIII (1937), pp. 321-343; cfr. Ruf Chlodovskij, *Aleksandr Veselovskij e l'Italia...*, cit., p. 282.

⁽⁹³⁾ Владимир М. Алпатов, *Марр, марризм и сталинизм*, "Философские исследования", (1993) 4, pp. 271-88; Sergio Mazzanti, *Gli studi sulla religione degli antichi slavi*, cit., pp. 232-233; cfr. Ettore Lo Gatto, *La verità su alcuni 'casi' della cultura sovietica*, cit., p. 1.

⁽⁹⁴⁾ Marzio Marzaduri, *Alcuni recenti lavori sul formalismo russo*, "Annali della Facoltà di Lingue e letterature straniere di Ca' Foscari", 14 (1975) 1-2, pp. 261-262.

da finiscono soprattutto i “veselovskiani”, allora ancora numerosi.⁹⁵ Tra il 1947 e il 1948 si sviluppa, soprattutto sulle pagine della rivista “Oktjabr”, un aspro dibattito tra veselovskiani e anti-veselovskiani.⁹⁶ Nell’articolo *Sulla soggezione verso l’Occidente capitalista, su Aleksandr Veselovskij, sui suoi seguaci e sull’essenziale* leggiamo: “Lo stesso Veselovskij da nessuna parte si era mai definito prosecutore della grande pleiade di Belinskij, Gerzen, Černyševskij, Dobro-ljubov, Saltykov-Ščedrin. Nei suoi lavori non si basa mai né rimanda ad essi”.⁹⁷ Il dibattito termina l’anno successivo con la condanna ufficiale del “cosmopolitismo” e “comparatismo” di Veselovskij e con la ritrattazione pubblica da parte dei “colpevoli”.⁹⁸ Tra i veselovskiani, oltre a Šišmarev, Žirmunskij, Azadovskij, Propp e M. P. Alekseev,⁹⁹ vengono indicati anche vari formalisti, come Ejchenbaum, Tomaševskij¹⁰⁰ e soprattutto Šklovskij, che aveva partecipato al dibattito dell’anno prima con l’articolo *Aleksandr Veselovskij – storico e teorico*.¹⁰¹ Parlare di Veselovskij, se prima poteva essere scomodo, diventa ora decisamente pericoloso.

Con la scomparsa di Veselovskij, dopo la traduzione di una monografia su un’opera del Pre-Umanesimo italiano e sul suo autore, Eustachio da Matera (o, come ricostruito dallo studioso russo, da Venosa),¹⁰² il ricordo di Veselovskij in Italia comincia a perdersi. Non a caso è un madrelingua emigrato, il critico V. Zabughin, collaboratore del “Giornale Storico”, a ricordare al pubblico italiano la fi-

⁽⁹⁵⁾ Cfr. Ettore Lo Gatto, *La verità su alcuni ‘casi’ della cultura sovietica*, cit., p. 5.

⁽⁹⁶⁾ Cfr. Александр Н. Веселовский, *Избранное: На пути к исторической поэтике*, cit., pp. 661-662.

⁽⁹⁷⁾ Валерий Кирпотин, *О низкопоклонстве перед капиталистическим Западом, об Александре Веселовском, о его последователях и о самом главном*, “Октябрь”, (1948) 1, p. 9.

⁽⁹⁸⁾ Cfr. *Против идеализации учения А. Веселовского*, “Известия АН”, (1948) 4, pp. 362-364.

⁽⁹⁹⁾ Cfr. *ivi*, p. 364; Sergio Mazzanti, *Gli studi sulla religione degli antichi slavi*, cit., pp. 235-238, 246-248.

⁽¹⁰⁰⁾ Cfr. Victor Erlich, *Il formalismo russo*, cit., p. 141.

⁽¹⁰¹⁾ Cfr. Виктор Шкловский, *Александр Веселовский – историк и теоретик*, “Октябрь”, М., (1947) 12, pp. 174-182.

⁽¹⁰²⁾ Cfr. Alessandro Wesselofsky, ‘Eustachio di Matera’..., cit.

gura “geniale” di Veselovskij e le sue teorie sul primo Rinascimento, tra cui il recente studio sull’Eustachio;¹⁰³ l’autore cita tra l’altro le *Opere* (il *Sobranie Sočinenij*), di cui promette di fornire in seguito un’analisi (che tuttavia non ci risulta essere stata portata a termine, quanto meno sul “Giornale Storico”).

Gli studi di italianistica continuano a menzionare il grande studioso russo, soprattutto in riferimento al *Paradiso*, come il volume *Il Quattrocento della Storia letteraria d’Italia* redatto da V. Rossi,¹⁰⁴ che cita la “critica ingegnosa di Alessandro Wesselofsky”, ma limita i suoi meriti all’edizione dell’opera rinascimentale e all’identificazione dell’autore. Altrettanto positivo, ma altrettanto generico, il giudizio di un altro italianista, secondo cui “lo studio su Giovanni Gherardi e il *Paradiso degli Alberti* [...] per ricchezza d’indagini e documentazioni, costituisce ancor oggi un utile contributo alla storia dei primi umanisti fiorentini”.¹⁰⁵

Nel complesso tuttavia i nostri italianisti, in mancanza di un tramite interculturale, cominciano a dimenticare il “geniale russo”. In Italia, al contrario di altri paesi come la Francia e la Germania, la slavistica si forma come scienza solo a partire dagli anni Venti, grazie all’opera di Ettore Lo Gatto (1890-1983), il “padre della slavistica italiana”¹⁰⁶ o “decano degli slavisti italiani”, nell’espressione di M. P. Alekseev.¹⁰⁷

Il nome di Veselovskij appare probabilmente per la prima volta negli scritti di Lo Gatto nel 1927 sulla sua “Rivista di letterature slave”; in realtà lo slavista sembra inizialmente confondere il grande studioso russo con il fratello Aleksej, autore di una delle prime *Storie della letteratura russa* tradotte in italiano (1926), visto che si ri-

⁽¹⁰³⁾ Cfr. Vladimiro Zabughin, [rec.] R. Sabbadini, *Le scoperte dei codici latini e greci ne’ secoli XIV e XV*, “Giornale Storico della Letteratura Italiana”, (1917) LXIX, pp. 126, 128-129.

⁽¹⁰⁴⁾ Cfr. Vittorio Rossi, *Storia letteraria d’Italia. Il Quattrocento*. Vallardi, Milano 1950, pp. 133-134 (1ª ed.: 1933).

⁽¹⁰⁵⁾ Cesare Vasoli, *Polemiche occamiste*, “Rinascimento”, III (1952), p. 119.

⁽¹⁰⁶⁾ Cfr. Antonella D’Amelia, *Un maestro della slavistica italiana: Ettore Lo Gatto*, “Europa Orientalis”, 6 (1987), p. 329.

⁽¹⁰⁷⁾ Cfr. Michail P. Alekseev, *Al decano degli slavisti italiani*, in *Studi in onore di E. Lo Gatto*. A cura di A. D’Amelia. Bulzoni, Roma 1980, pp. XI-XIII.

ferisce ad ambedue con la stessa espressione “il ricordato Veselovskij”.¹⁰⁸ L’impressione sembrerebbe confermata da una lettera a Benedetto Croce del 15 novembre 1928 in cui Lo Gatto menziona “uno studio del Veselovskij”, riferendosi ad Aleksej; come scrivono le due redattrici del breve carteggio, “il fatto che Lo Gatto nomini l’autore del contributo ‘il Veselovskij’ (senza il nome) fa pensare che non lo distingue dal suo fratello maggiore”.¹⁰⁹ Eppure lo stesso anno nella prima versione completa della *Storia della letteratura russa*, che assemblava in vario modo i testi precedenti, l’autore accompagna la prima citazione di Veselovskij con la precisazione: “da non confondere col fratello Alessio, anche egli storico della letteratura”.¹¹⁰ Tuttavia ancora l’anno successivo, in un testo che sarebbe stato poi inserito in *Studi di letterature slave*, Lo Gatto parla ancora genericamente di “Veselovskij, un grande critico russo” (corretto in una versione successiva in “il Veselovskij”); la citazione si riferisce evidentemente a un testo di Aleksej, ma non è chiaro se lo slavista italiano lo attribuisca erroneamente ad Aleksandr, al quale meglio si addice l’espressione “grande critico”.¹¹¹ È dunque probabile che nel 1928 Lo Gatto si renda definitivamente conto della diversa identità dei due Veselovskij, ma fino agli inizi degli anni Trenta rimangono delle incertezze nell’attribuzione dei contributi dei due fratelli.

Come scrive A. D’Amelia, “vettore della sterminata opera di ricerca ed analisi di Lo Gatto è sempre il rapporto di interazione tra l’universo culturale slavo e quello italiano”.¹¹² Non è dunque un caso che l’occasione per approfondire la conoscenza di Veselovskij (Aleksandr) sia la parte relativa alla Russia di *Un cinquantennio di stu-*

⁽¹⁰⁸⁾ Ettore Lo Gatto, *La letteratura russa nella letteratura mondiale*, “Rivista di letterature slave”, Roma, II (1927) 1, p. 88; id., *La letteratura popolare russa*, “Rivista di letterature slave”, Roma, II (1927) 3, p. 381.

⁽¹⁰⁹⁾ Larissa Stepanova, Marta Herling, *Lettere di Ettore Lo Gatto a Benedetto Croce (1927-1947)*, “Annali dell’Istituto italiano per gli studi storici”, 22 (2008), pp. 487-488.

⁽¹¹⁰⁾ Ettore Lo Gatto, *Storia della letteratura russa*. Anonima Romana Editoriale, Roma 1928, p. 48.

⁽¹¹¹⁾ Ettore Lo Gatto, *Studi di letterature slave*, vol. III. Roma 1931, p. 176 (1ª ed.: “Nuova antologia”, 345-346, 1929).

⁽¹¹²⁾ Antonella D’Amelia, *Un maestro della slavistica italiana...*, cit., p. 332.

di sulla letteratura italiana (1886-1936), raccolta di saggi dedicati al già citato Vittorio Rossi. Lo Gatto si sofferma quasi esclusivamente sui lavori di italianistica di Veselovskij o dei suoi allievi (Šišmarev e A. K. Dživegelov);¹¹³ lo studioso russo è definito “uno dei più originali storici della letteratura che abbia avuto la Russia, il cui interesse si volse contemporaneamente alla letteratura patria e alle letterature del mondo latino e in particolar modo alla letteratura italiana”.¹¹⁴

Della terza fase del percorso di ricerca di Veselovskij, quella relativa alla *Poetica storica*, Lo Gatto non sembra invece essere inizialmente al corrente, considerando che in *I critici letterari russi*¹¹⁵ non lo menziona neanche. Solo più tardi, in *Breve storia delle idee estetiche in Russia* (pubblicato nuovamente come introduzione all'antologia *L'estetica e la poetica in Russia*, del 1947), a Veselovskij è dedicato ampio spazio.¹¹⁶ Ancora una volta viene usato il termine “genialità” per le concezioni dello studioso russo, mentre gli unici che sono riusciti a “intuire in queste idee le possibilità di sviluppo, andando senza dubbio oltre il Veselovskij” sarebbero i primi formalisti.¹¹⁷ Considerato che Lo Gatto si scusa con i lettori di non aver potuto inserire nell'antologia nessun brano della *Poetica storica*, perché “soltanto dopo l'impaginazione del libro mi è stato possibile avere l'opera di A. Veselovskij”,¹¹⁸ è evidente che l'autore usa qui informazioni di seconda mano, molto probabilmente attinte direttamente dai testi dei formalisti (Lo Gatto aveva risieduto a lungo a Praga, dove aveva frequentato, tra gli altri, P. G. Bogatyrev e soprattutto Jakobson¹¹⁹). Vanno dunque imputate innanzitutto alla difficoltà di reperire il materiale bibliografico dall'URSS, particolarmente duran-

⁽¹¹³⁾ Cfr. Ettore Lo Gatto, *Italia e paesi di lingue slave, I. Russia*, in *Un cinquantennio di studi sulla letteratura italiana (1886-1936). Saggi dedicati a Vittorio Rossi*, vol. II. Firenze 1937, pp. 181-187.

⁽¹¹⁴⁾ *Ivi*, p. 181.

⁽¹¹⁵⁾ Cfr. Ettore Lo Gatto, *I critici letterari russi*. Campitelli, Foligno 1925.

⁽¹¹⁶⁾ Cfr. *L'estetica e la poetica in Russia*. A cura di E. Lo Gatto. Sansoni, Firenze 1947, pp. 42-45 (1ª ed.: *Breve storia delle idee estetiche in Russia*, “L'Europa Orientale”, 22, 1942, pp. 42-45).

⁽¹¹⁷⁾ *Ivi*, p. 44.

⁽¹¹⁸⁾ *Ivi*, p. 52.

⁽¹¹⁹⁾ Cfr. Antonella D'Amelia, *Un maestro della slavistica italiana...*, cit., p. 346.

te gli anni dello stalinismo, alcune imprecisioni, sia biobibliografiche che di contenuto, nella breve voce della *Enciclopedia Italiana* dedicata a Veselovskij:¹²⁰ “Con la dissertazione sulle leggende slave di Salomone e Kitovras, il V. nel 1872 entrò nel campo storico-comparativo, nel quale difese il punto di vista della parentela delle narrazioni presso i popoli indoeuropei come derivazione di una comune fonte preindoeuropea”, affermazione assai poco calzante per uno dei principali critici degli eccessi dei mitologi-indoeuropeisti.

Poco dopo aver finalmente potuto consultare la *Poetica storica*, Lo Gatto scriverà per la rivista “La fiera letteraria” l’articolo *La verità su alcuni ‘casi’ della cultura sovietica*,¹²¹ contenente il lungo paragrafo *Il caso Veselovskij*, che rappresenta il primo contributo italiano alla bibliografia sul grande studioso russo che attinge direttamente anche alle opere russe. Il testo comincia con una breve introduzione biobibliografica, in cui Lo Gatto, oltre a correggere alcune proprie precedenti imprecisioni, propone una suddivisione dell’opera di Veselovskij che ricalca la tripartizione proposta da Aničkov, con l’aggiunta di un quarto ambito, il Romanticismo, probabilmente in riferimento alla monografia su Žukovskij,¹²² utilizzata nella sua *Storia della letteratura russa*.¹²³ L’articolo affronta poi la polemica antiveselovskiana di quegli anni individuandone le motivazioni nella tendenza nazionalistica del periodo, che vedeva nella scuola comparativa, di cui Veselovskij “fu in un certo senso alla testa o almeno il principale rappresentante in Russia”,¹²⁴ un pericoloso servilismo filo-occidentale. Lo Gatto dimostra una conoscenza diretta dei protagonisti del dibattito (Kirpotin, Žirmunskij, Šišmarev), di cui condivide anche alcuni difetti (ripete, ad esempio, la pretesa adesione giovanile di Veselovskij alle idee di Černyševskij e Dobroljubov).¹²⁵

⁽¹²⁰⁾ Cfr. Ettore Lo Gatto, *Veselovskij, Aleksandr Nikolaevič*, in *Enciclopedia Italiana*. Treccani, Roma 1937, *sub voce*.

⁽¹²¹⁾ Cfr. Ettore Lo Gatto, *La verità su alcuni ‘casi’ della cultura sovietica*, cit.

⁽¹²²⁾ Cfr. Александр Н. Веселовский, *В. А. Жуковский. Поэзия чувства и “сердечного воображения”*. СПб. 1904.

⁽¹²³⁾ Cfr. Ettore Lo Gatto, *Storia della letteratura russa*. Sansoni Editore, Firenze 1995 (1ª ed.: 1942), pp. 188-189, 584.

⁽¹²⁴⁾ Ettore Lo Gatto, *La verità su alcuni ‘casi’ della cultura sovietica*, cit., p. 5.

⁽¹²⁵⁾ *Ibid.*

La *Storia della letteratura russa* di Lo Gatto, insieme a *Russian Folklore* di Ju. M. Sokolov,¹²⁶ costituisce la fonte principale della parte dedicata a Veselovskij della *Storia del folklore in Europa* di G. Cocchiara.¹²⁷ Allievo del Pitрэ,¹²⁸ curatore della prima edizione italiana delle *Radici storiche dei racconti di fiabe* di Propp (1949), non sorprende che il Cocchiara abbia apprezzato e dedicato una parte non trascurabile del suo lavoro al “geniale e infaticabile” Veselovskij. L’autore usa quasi esclusivamente la fase “folcloristica” dell’opera veselovskiana, in particolare la dissertazione su Solomon e Kitovras,¹²⁹ attingendo evidentemente al testo inglese di Sokolov.¹³⁰ Come scrive l’antropologo P. Angelini, “il libro di Cocchiara ebbe risonanza anche all’estero specie nell’Unione Sovietica: tradotto in varie lingue, benevolmente accolto da critici del calibro di Propp, Meletinskij [sic!], Eliade”.¹³¹ Interessante dal nostro punto di vista l’introduzione alla versione russa dell’opera (1960), tradotta in italiano e pubblicata sugli “Annali del museo Pitрэ” (si tratta probabilmente della prima traduzione italiana di un testo di E. M. Meletinskij). Tra i difetti evidenziati nell’opera, oltre alla scarsità delle fonti sulla folcloristica sovietica (quasi esclusivamente Sokolov¹³²), incontriamo proprio la parte dedicata a Veselovskij, definito erroneamente da Cocchiara “Capo della ‘scuola storicistica’”. Scrive Meletinskij: “il Cocchiara non dice niente del fatto che Veselovskij utilizza i principi della scuola antropologica per la costruzione della poetica storica. Non affronta l’esame della sua teoria sul sincretismo primitivo dei generi di poesia e delle sue concezioni sulle basi vitali del soggettivismo. In generale l’analisi della *Poetica storica* del Veselovskij

⁽¹²⁶⁾ Cfr. Jurii M. Sokolov, *Russian Folklore*. The Macmillan Company, New York 1950.

⁽¹²⁷⁾ Giuseppe Cocchiara, *Storia del folklore in Europa*. Boringhieri, Torino 1971, pp. 335-338 (1ª ed.: 1952).

⁽¹²⁸⁾ Cfr. Pietro Angelini, *Rileggere Cocchiara?*, “Uomo e cultura: rivista di studi etnologici”, XV-XVI (1983), p. 159.

⁽¹²⁹⁾ Cfr. Александр Н. Веселовский, *Славянские сказания о Соломоне и Китоврасе...*, cit.

⁽¹³⁰⁾ Cfr. Giuseppe Cocchiara, *Storia del folklore in Europa*, cit., p. 567-568.

⁽¹³¹⁾ Pietro Angelini, *Rileggere Cocchiara?*, cit., p. 183.

⁽¹³²⁾ Eleazar M. Meletinskij, *Sulla ‘Storia del folklore in Europa’ di G. Cocchiara*, “Annali del Museo Pitрэ”, Palermo, (1962) 11-13, p. 214.

[...] non ha trovato posto nel libro”.¹³³ Meletinskij rimprovera inoltre all’italiano di aver accostato la folcloristica russa “sulla base di elementi puramente formali [...] alle concezioni reazionarie neohegeliane di B. Croce”.¹³⁴

Come nel secondo Ottocento la buona ricezione di Veselovskij era dipesa dalla presenza in Italia di un ambiente ben disposto ad accoglierlo, così la successiva caduta di interesse trova spiegazione innanzitutto nell’affermarsi in Italia delle concezioni di B. Croce (1866-1952), nettamente contrapposte a quelle della scuola storica.¹³⁵ In una recensione del 1907 all’ultimo numero del “Giornale Storico” Croce scrive:

Naturalmente, se il gran lavoro compiuto e organizzato dai redattori del “Giornale storico” fosse stato diretto da più completi criterii; se, per esempio, fosse stato più vivo il senso di quel che debba essere lo studio storico della poesia e della letteratura, e si fosse tenuta presente la distinzione capitale tra storia della letteratura e storia della cultura, storia della poesia e biografia, storia come interpretazione del fatto estetico e storia extraestetica; se non si fosse confusa, come è spesso stato fatto, la storia col positivismo storico; l’opera del “Giornale storico” sarebbe stata meglio distribuita e proporzionata, più limpida e definitiva nei suoi risultati.¹³⁶

Croce sposta dunque l’attenzione “dal piano storico a quello teorico”,¹³⁷ privilegiando il metodo deduttivo rispetto a quello induttivo. Al contrario di Veselovskij, convinto fautore del metodo storico comparativo, Croce “non ammette la spiegazione attraverso le cause esterne (ambientali e culturali)”, rifiuta l’idea di una storia letteraria per generi,¹³⁸ sui quali invece si basa la *Poetica storica*,¹³⁹ sostiene

⁽¹³³⁾ *Ivi*, pp. 213-214.

⁽¹³⁴⁾ *Ivi*, p. 214.

⁽¹³⁵⁾ Cfr. Guido Lucchini, *Le origini della scuola storica...*, cit., pp. 10 e sgg.

⁽¹³⁶⁾ Benedetto Croce, [rec.] *Giornale storico della letteratura italiana*; vol. XLIX, f. 1, “La Critica. Rivista di Letteratura, Storia e Filosofia diretta da B. Croce”, 5 (1907), p. 314.

⁽¹³⁷⁾ Cfr. Francesco Muzzioli, *Le teorie della critica letteraria*. La Nuova Italia Scientifica, Roma 1994, p. 64.

⁽¹³⁸⁾ Orazio Bacci, *Indagini e problemi di storia letteraria italiana...*, cit., p. 88.

⁽¹³⁹⁾ Cfr. Игорь О. Шайтанов, *Классическая поэтика неклассической эпохи*, cit., pp. 33-39.

che “l’opera letteraria non può essere riassorbita nella storia perché [...] essa è ‘una creazione non un riflesso, un monumento e non un documento’”.¹⁴⁰ Come scrive Muzzioli:

Insieme alla retorica (perché l’espressione appropriata non ha bisogno di ‘ornamenti’ supplementari) sono svalutate le categorie ‘classiche’ dei generi letterari: l’espressione non può essere trovata già pronta in regole prefissate. Essa nasce nuova ogni volta con ogni nuova intuizione. Dal punto di vista crociano l’estetica non può giovarsi di alcun metodo comparativo.¹⁴¹

4. Tra semiotica e storia

La distensione interna seguita alla morte di Stalin (1953) permise, tra l’altro, il ritorno progressivo del nome di Veselovskij negli ambienti accademici, a partire dal cinquantesimo anniversario dalla morte (1956).¹⁴² Žirmunskij riesce così a pubblicare un importante *Capitolo inedito della ‘Poetica storica’*, che spiega con particolare chiarezza lo scambio continuo tra creazione individuale e ricezione delle masse e che si conclude con la bozza del progetto generale dell’opera.¹⁴³

Le teorie formaliste trovarono invece sbocco all’estero, soprattutto grazie alla figura di R. O. Jakobson (1896-1982), tra i fondatori del Circolo Linguistico di Praga, che portò i principi della semiotica negli USA. Il recupero della tradizione formalista degli anni Venti ebbe come punto di riferimento *Russian Formalism* di V. Erlich (1914-2007), pubblicato nel 1955, che si basa principalmente sulle posizioni di Šklovskij e Jakobson, professore universitario dell’autore. Da qui deriva una ricezione “strabica” del formalismo, che riguarda anche il giudizio su Veselovskij, a cui Erlich dedica ampio spazio, ma solo in qualità di “precursore”. Non a caso nel saggio riassuntivo sul formalismo russo, tradotto e pubblicato sulla *Storia della civiltà let-*

⁽¹⁴⁰⁾ Francesco Muzzioli, *Le teorie della critica letteraria*, cit., p. 65.

⁽¹⁴¹⁾ *Ibid.*

⁽¹⁴²⁾ Cfr. Александр Н. Веселовский, *Избранное: На пути к исторической поэтике*, cit., pp. 662 e sgg.

⁽¹⁴³⁾ Александр Н. Веселовский, *Избранное: Историческая поэтика*, cit., p. 150.

teraria russa, Erlich scriverà: “Anche se è doveroso ricordare i contributi di studiosi come Aleksandr Potebnja (1835-’91) e Aleksandr Veselòvskij (1838-1906), questi nuovi interessi nel campo della poetica erano dovuti solo in minima parte agli sforzi dei professionisti della critica letteraria e dei filologi”,¹⁴⁴ l’unica altra citazione dell’autore della *Poetica storica* riguarda la già menzionata definizione dello studio della letteratura come *res nullius*,¹⁴⁵ come se il contributo di Veselovskij al formalismo si limitasse all’intuizione dei problemi a cui solo il formalismo avrebbe dato risposta.

Sempre dagli Stati Uniti proviene un altro testo fondamentale per la penetrazione della critica russa in Occidente, ad opera di R. Wellek (1903-1995), un altro emigrato che da giovane aveva partecipato al Circolo di Praga.¹⁴⁶ Nel quarto capitolo del suo *A History of Modern Criticism*, pubblicato sempre nel 1955, l’autore dedica un certo spazio a Veselovskij, anche qui inserito in un paragrafo insieme a Potebnja.¹⁴⁷ Wellek fa un passo avanti rispetto a Erlich, definendo così la *Poetica storica*: “Quest’impresa estremamente ambiziosa rimase necessariamente incompiuta, ma quanto venne realizzato costituisce uno schema notevole sia per ricchezza di documentazione, sia per i problemi che impone alla nostra attenzione”.¹⁴⁸ Il “neocriticismo” di Wellek, più attento all’aspetto filologico rispetto ai formalisti, ma altrettanto concentrato sul testo ai danni del contesto, poteva meglio apprezzare l’eredità veselovskiana, ma non ne poteva accogliere l’attenzione all’influenza sulla letteratura delle tradizioni e delle esigenze sociali.¹⁴⁹ Scrive Wellek:

Veselovsky ha assegnato agli studi accademici un compito irrealizzabile, ma ha comunque lanciato una sfida che i formalisti russi hanno raccolto. Egli è però troppo radicato nella sua epoca perché le sue soluzioni possano ancora avere un significato per noi. Gli manca sia l’intuizione dell’unità di forma e contenuto, sia quella dell’organicità

⁽¹⁴⁴⁾ Victor Erlich, *Il formalismo russo*, in *Storia della civiltà letteraria russa*, vol. II. UTET, Torino 1997, p. 254.

⁽¹⁴⁵⁾ Cfr. *ivi*, p. 257.

⁽¹⁴⁶⁾ Cfr. Vladimir Maslov, *Comparative Literature and Revolution...*, cit., p. 115.

⁽¹⁴⁷⁾ Cfr. René Wellek, *Storia della critica moderna*, vol. IV, cit., pp. 338-340.

⁽¹⁴⁸⁾ *Ivi*, p. 339.

⁽¹⁴⁹⁾ Cfr. Vladimir Maslov, *Comparative Literature and Revolution...*, cit., p. 116.

dell'opera d'arte. Per giunta sorvola troppo facilmente sul problema della individualità della creazione. [...] Così esasperato è il suo culto dei fatti oggettivi che non riesce a prendere atto dei fatti estetici. Il problema centrale della critica resta perciò al di fuori della sua portata. La sua eredità consiste in un universalismo globale, in un atteggiamento anti-individualistico, quasi collettivo, nell'interesse per l'evoluzione letteraria e per le sue cause sociali, ma anche in una metodologia tecnologica che tende a svuotare la letteratura della sua qualità estetica, e, in definitiva, della sua dimensione più profondamente umana. In Russia egli è considerato il patrono della letteratura comparata e uno dei padri del formalismo. In Occidente è quasi sconosciuto.¹⁵⁰

Un giudizio alquanto lapidario basato sulla nota prolusione del 1870 (per la quale curerà l'introduzione della traduzione in inglese del 1967),¹⁵¹ che non considera il nuovo capitolo della *Poetica storica* pubblicato da Žirmunskij; anche nel saggio riportato nell'enciclopedia della UTET Veselovskij viene descritto come “un dotto comparatista che studiò le tecniche poetiche, in particolare quelle della poesia orale – sia la metafora e il metro che motivi e trame – dividendo nettamente forma da contenuto”.¹⁵²

Più rispettoso del ruolo del grande studioso ottocentesco il giudizio di Ju. M. Lotman (1922-1993) e soprattutto M. M. Bachtin (1895-1975), due figure centrali della moderna semiotica. Il primo scrive: “Dopo aver separato nel motivo una sostanza a due aspetti (l'espressione verbale e il contenuto ideologico corrente) e avendone indicata la sua ricorrenza, Veselovskij si è chiaramente avvicinato alla definizione della natura semiotica del testo introdotto”.¹⁵³ Ancora più esplicita una nota di Bachtin pubblicata postuma:

La letteratura nella sua storia ha trovato tutto “bell'è pronto” [*gotovoe*]: bell'è pronte sono le lingue, bell'è pronte sono le forme fondamentali del pensiero e della percezione visiva. Tuttavia questi elemen-

⁽¹⁵⁰⁾ René Wellek, *Storia della critica moderna*, vol. IV, cit., p. 340.

⁽¹⁵¹⁾ Cfr. Vladimir Maslov, *Comparative Literature and Revolution...*, cit., p. 115.

⁽¹⁵²⁾ René Wellek, *Caratteristiche essenziali della critica letteraria russa*, in *Storia della civiltà letteraria russa*, vol. II, cit., p. 566.

⁽¹⁵³⁾ Jurij M. Lotman, *La struttura del testo poetico*. A cura di E. Bazzarelli. Muris, Milano 1972, pp. 274-276 (ed. orig.: 1970), citato in D'Arco Silvio Avalle, *Strutture culturali e «imaginaire collectif» in Russia*, cit., p. 85.

ti sono esposti a ulteriore lentissimo sviluppo (tanto che non si riesce ad avvertirne l'evoluzione nel corso di una sola epoca). Legame della critica letteraria con la storia della cultura (la cultura non come somma di fenomeni, ma come totalità). In questo sta la forza di Veselovskij (semiotica). La letteratura non è un corpo separato della totalità della cultura, e noi non possiamo studiarla al di fuori del contesto complessivo della cultura.¹⁵⁴

Il “revival formalista [...] strettamente legato al successo dello strutturalismo”,¹⁵⁵ insieme agli stimoli di Bachtin e Lotman e alla testimonianza degli ultimi reduci dai duri anni dello stalinismo (Propp e soprattutto Žirmunskij, ma importanti anche il reprint della monografia di Engel'gardt e la riedizione postuma di un importante saggio di Šišmarev),¹⁵⁶ permise anche in Unione Sovietica un ritorno di interesse per Veselovskij durante gli anni Settanta, soprattutto grazie al lavoro di I. K. Gorskij, autore di vari articoli e soprattutto della monografia *Aleksandr Veselovskij i sovremennost'*. Lo studioso sovietico, che vede in Veselovskij il livello massimo raggiunto dalla scienza prerivoluzionaria,¹⁵⁷ è impegnato nell'allora arduo compito di riabilitare agli occhi della scienza sovietica sia il grande studioso ottocentesco, che non sarebbe stato così lontano dall'*intelligencija* progressista del tempo, sia la comparazione in generale, da molti considerata incompatibile con il marxismo.¹⁵⁸ La monografia di Gorskij, che al momento della pubblicazione ebbe un ruolo senz'altro positivo, è troppo segnata dall'ingerenza politica sul dibattito critico per avere oggi un'effettiva utilità, come sottolinea M. Marzaduri.¹⁵⁹ Anche la nuova edizione della *Poetica storica*, pubblicata in versione ridotta come manuale per gli studenti con un articolo introduttivo di Gor-

⁽¹⁵⁴⁾ Citato in D'Arco Silvio Avalle, *Strutture culturali e «imaginaire collectif» in Russia*, cit., pp. 84-85.

⁽¹⁵⁵⁾ Marzio Marzaduri, *Alcuni recenti lavori sul formalismo russo*, cit., p. 262.

⁽¹⁵⁶⁾ Борис М. Энгельгардт, *Александр Николаевич Веселовский*. Mouton, Paris 1970; Владимир Ф. Шишмарев, *Александр Николаевич Веселовский*, in Id., *Избранные статьи*. Л., 1972, pp. 320-330.

⁽¹⁵⁷⁾ Иван К. Горский, *Александр Веселовский и современность*, cit. p. 6.

⁽¹⁵⁸⁾ *Ivi*, p. 20.

⁽¹⁵⁹⁾ Marzio Marzaduri, [rec.] I. M. Gorskij, *A. Veselovskij i sovremennost'*, “Bel-fagor”, (1977) 5, p. 117.

skij,¹⁶⁰ è da considerare superata, anche per la più recente riedizione completa dell'opera curata da Šajtanov.¹⁶¹

Il recupero del formalismo e dello strutturalismo arrivò con un certo ritardo in Italia, come scrive M. Di Salvo: “Con una certa approssimazione si può dire che negli anni Sessanta si avvertiva una diffusa esigenza di sprovvincializzazione e di nuove esperienze nel momento in cui stava esaurendosi il predominio dell'estetica crociana, che per vari decenni era stata autorevole e coerente sistema teorico di riferimento per gli studi letterari in Italia”.¹⁶² Anche in Italia i testi di Erlich e Wellek, usciti nella seconda metà degli anni Sessanta, costituirono uno dei punti di riferimento principali per la ricezione delle nuove metodologie, accompagnati, dal 1966 in poi, dalla traduzione (per lo più direttamente dal russo) dei testi fondamentali del formalismo e dello strutturalismo,¹⁶³ e in particolare di Lotman e Bachtin, tra gli autori più apprezzati e tradotti in Italia.¹⁶⁴

I promotori del recupero del formalismo in Italia si raggrupparono soprattutto attorno alla rivista “Strumenti critici”, fondata nel 1966 da D. S. Avalle, M. Corti e C. Segre con l'obiettivo di fornire ai lettori un orientamento tra i tanti metodi di critica.¹⁶⁵ I semiotici italiani si rivolgono fin dall'inizio agli studi russi (già nella seconda annata troviamo testi di Lotman e Tynjanov),¹⁶⁶ affidandosi agli slavisti nostrani, che negli anni Sessanta cominciarono ad essere più numerosi e più specializzati (V. Strada e M. Marzaduri, oltre a D. Ferrari-Bra-

⁽¹⁶⁰⁾ Александр Н. Веселовский, *Историческая поэтика*. Высшая школа, М. 1989, pp. 11-31.

⁽¹⁶¹⁾ Cfr. Александр Н. Веселовский, *Избранное: Историческая поэтика*, cit.

⁽¹⁶²⁾ Maria Di Salvo, *Note sulla ricezione...*, cit.

⁽¹⁶³⁾ Vladimir Ja. Propp, *Morfologia della fiaba*, cit.; Viktor Šklovskij, *Teoria della prosa. L'arte come artificio. La costruzione del racconto e del romanzo*. De Donato, Bari 1966 (ed. orig.: 1929); Petr Bogatyrev, Roman Jakobson, *Il folklore come forma di creazione autonoma*, “Strumenti critici”, (1967) 1, pp. 81-94; *I formalisti russi*, cit.

⁽¹⁶⁴⁾ Cfr. Maria Di Salvo, *Note sulla ricezione...*, cit.

⁽¹⁶⁵⁾ Cfr. “Strumenti critici”, (1966) 1, p. 1.

⁽¹⁶⁶⁾ Cfr. Jurij M. Lotman, *Metodi esatti nella scienza letteraria sovietica*, “Strumenti critici”, (1967) 2, pp. 107-127; Jurij N. Tynjanov, *Sulla composizione dell'Evgenij Onegin*, “Strumenti critici”, (1967) 2, pp. 163-183.

vo, moglie di Avalle), piuttosto che all'interpretazione venuta dagli USA.

È proprio uno di questi collaboratori il primo vero “esperto veselovskologo” italiano (nell'espressione di C. De Michelis¹⁶⁷); ricordando M. Marzaduri (1930-1990), da poco scomparso, V. Toporov scriverà: “Quando gli si domandava di che cosa si stesse occupando [...] quasi senza prestare ascolto all'interlocutore rispondeva qualcosa come: ‘Ma parliamo di Veselovskij’ (lo interessava in particolare il tema di ‘Villa Alberti’)”.¹⁶⁸ Nella sua recensione alla monografia di Gorskij Marzaduri scrive:

Quando una decina d'anni addietro la voga dei formalisti portò in Italia il nome di Aleksandr Nikolaevič Veselovskij, non molti, credo, l'identificarono con l'Alessandro Wesselofsky editore del *Paradiso degli Alberti* e italianista insigne del secolo scorso. Un nome familiare ai nostri studiosi positivisti era divenuto, complice anche la diversa trascrizione, così desueto da tornare ignoto ai più.¹⁶⁹

Marzaduri dedicherà i suoi sforzi a cercare di ricomporre il puzzle delle tre fasi dell'opera veselovskiana, colmando in particolare la lacuna del periodo italiano.¹⁷⁰ La corrispondenza con D'Ancona e Carducci¹⁷¹ costituirà una parte importante del materiale documentario per *Gli anni italiani di Aleksandr N. Veselovskij*, il primo vero e proprio saggio italiano interamente dedicato allo studioso russo e ancora oggi il principale riferimento in assoluto su questa fase della sua

⁽¹⁶⁷⁾ Cesare De Michelis, *A. N. Veselovskij e il protestantesimo risorgimentale*, in *Studi e scritti in memoria di Marzio Marzaduri*. A cura di G. Pagani-Cesa e O. Obuchova. Cleup, Padova 2002, p. 109.

⁽¹⁶⁸⁾ Vladimir Toporov, [nec.] *Marzio Marzaduri*, “Europa Orientalis”, 9 (1990), p. 653.

⁽¹⁶⁹⁾ Marzio Marzaduri, [rec.] *I. M. Gorskij...*, cit., p. 114.

⁽¹⁷⁰⁾ Cfr. Marzio Marzaduri, *Gli anni italiani...*, cit., p. 73; Иван К. Горский, *Александр Веселовский и современность*, cit., p. 78.

⁽¹⁷¹⁾ Cfr. Marzio Marzaduri, *Lettere di Aleksandr Nikolaevič Veselovskij...*, cit.; Id., *Una lettera di D'Ancona a A. Veselovskij*, “La rassegna della letteratura italiana”, Firenze, (1987) 2-3, pp. 348-351; Id., *Carteggio A. N. Veselovskij-Carducci*, in *Atti del convegno Bologna-Nationes. L'URSS. La Russia e i popoli dell'Unione Sovietica: cinque secoli di rapporti con Bologna e l'Italia (Bologna, 23-24 giugno 1988)*. A cura di H. Pessina Longo. Teti Editore, Milano 1990, pp. 107-153.

opera. Non privo di osservazioni acute sul complesso dell'opera veselovskiana, per le quali si avvale di tutta la bibliografia fondamentale (Aničkov, Engel'gardt, Alekseev, Žirmunskij, Šišmarev, ecc.), l'articolo propone una classificazione del periodo italiano tra testi sui *brodjačie skazanija* ('racconti vaganti') e testi sul Rinascimento;¹⁷² a parte vengono trattati gli articoli giornalistici, scritti in russo per la rivista "Peterburgskie vedomosti" per arrotondare le proprie magre finanze.¹⁷³

Un altro studioso che dimostra un'idea complessiva dell'opera di Veselovskij è V. Strada, anch'egli collaboratore di "Strumenti critici", che già nella nota al succitato articolo di Lotman aveva sostenuto che la *Poetica storica* "aprì una nuova fase agli studi di 'poetica', togliendo a questa disciplina il carattere normativo".¹⁷⁴ Oltre alla curatela del volume *I russi e l'Italia*, con un capitolo dedicato a Veselovskij,¹⁷⁵ il contributo principale di Strada alla bibliografia veselovskiana si trova nell'introduzione a una miscellanea sulla teoria del romanzo.¹⁷⁶ L'autore vede nel grande edificio della *Poetica storica*, al di là della sua incompiutezza, "una concezione teorica coerente e precisa": "Alle teorie estetiche speculative, normative e deduttive Veselovskij oppone una poetica induttiva, storica e comparata"¹⁷⁷). Strada è consapevole della seconda fase dell'opera veselovskiana ("il corpo vasto delle ricerche storiche veselovskiane"),¹⁷⁸ che non tratta per questioni di spazio e per concentrarsi sull'impianto generale, in cui evidenzia una dualità tra *koinè* poetica e creazione individuale, analoga a quella saussuriana tra *parole e langue*;¹⁷⁹ ben lungi dal "sorgere sul problema della individualità della creazione",¹⁸⁰ Veselovskij individua il ruolo di quest'ultima nell'utilizzo personale del ma-

⁽¹⁷²⁾ Marzio Marzaduri, *Gli anni italiani...*, cit., p. 83.

⁽¹⁷³⁾ Cfr. *ivi*, pp. 92-96.

⁽¹⁷⁴⁾ Jurij M. Lotman, *Metodi esatti nella scienza letteraria sovietica*, cit., p. 128.

⁽¹⁷⁵⁾ Ruf Chlodovskij, *Aleksandr Veselovskij e l'Italia...*, cit.

⁽¹⁷⁶⁾ Cfr. Vittorio Strada, *Introduzione*, cit., pp. XIII-XIX.

⁽¹⁷⁷⁾ *Ivi*, p. XIV.

⁽¹⁷⁸⁾ *Ivi*, p. XV.

⁽¹⁷⁹⁾ *Ivi*, p. XVI.

⁽¹⁸⁰⁾ Cfr. René Wellek, *Storia della critica moderna*, vol. IV, cit., p. 340.

teriale poetico, in analogia con “la lingua che il poeta non crea, ma con la quale crea”.¹⁸¹

Nella generale perdita di interesse tra gli italianisti nei confronti di Veselovskij rappresenta un’eccezione il giudizio di C. Dionisotti (1908-1998), non a caso collaboratore del “Giornale Storico” (di cui curò nel 1948 l’indice dei primi 110 volumi), nella sua famosa *Geografia e storia della letteratura italiana*:

Credo di aver già altra volta dichiarato la mia ammirazione e riconoscenza per questo formidabile studioso russo, piovuto in Italia a fare, in pochi anni e come suo primo lavoro, cosa che nessun studioso italiano, senza eccezione, e ch’io sappia nessun altro straniero, era allora in grado di fare. Volentieri mi ripeto ora, perché dopo più di cent’anni, ancora dobbiamo rifarci, per la Firenze del giovane Brunelleschi e del Grasso, all’introduzione del Wesselofsky, che occupa, non sarà utile precisare, un po’ più di 800 pagine, sia pur di piccolo formato. Già questa nostra dipendenza da un lavoro di ricerca prodotto più di cent’anni fa da uno studioso straniero non ancora trentenne, lavoro dedicato a Carducci, D’Ancona e Zambrini [...], dovrebbe bastare a farci riflettere che la via della ricerca innanzi a noi è ancora lunga.¹⁸²

Una voce isolata e lontana (Dionisotti si trasferì nel 1948 in Inghilterra), se nel 1946 A. Altamura potrà “copiare” un testo di Veselovskij (la traduzione del già citato lavoro su Eustachio) senza che nessuno se ne accorgesse. A scoprire il plagio è L. Petrucci che, sorpreso dell’acume del semiconosciuto studioso, indaga sull’“indicazione bibliografica, mai prima incontrata” data dall’Altamura¹⁸³ e approfitta della “scoperta” per approfondire le proprie conoscenze sullo studioso russo, di cui allora conosceva forse soltanto il nome, attingendo sia da Marzaduri, sia dagli archivi del “Giornale Storico”: “Se il lavoro del Veselovskij fosse stato accessibile in Italia, la

¹⁸¹) Vittorio Strada, *Introduzione*, cit., p. XVI.

¹⁸²) Carlo Dionisotti, *Per una vita di Brunelleschi* (1978), in Id., *Appunti su arti e lettere*. Jaca Book, Milano 1995, p. 55, citato in Marco Marangoni, *La corrispondenza tra Francesco Zambrini e A. Veselovskij*, “Il Carrobbio. Tradizioni problemi immagini dell’Emilia Romagna”, Bologna, XXII (1996), p. 186.

¹⁸³) Livio Petrucci, *L’«Eustachio di Matera» di A. N. Veselovskij*, cit., p. 154; cfr. Antonio Altamura, *I frammenti di Eustazio da Matera*, “Archivio storico per la Calabria e la Lucania”, XV (1946), p. 135.

proposta di riconoscere nel misterioso Eustachio una fonte comune a Dionigi e a Paolo non avrebbe mancato di essere discussa; rimase viceversa sepolta, con tutto il resto, nelle pagine incomprensibili del *Bokkač'ŏ*.¹⁸⁴

Il processo di “ricomposizione” della figura di Wesselofsky/Veselovskij era cominciato già alcuni anni prima, a partire da alcune menzioni enciclopediche, seppur brevi e non sempre precise.¹⁸⁵ Già nel 1972 F. Garilli, in un lungo articolo sul *Paradiso*, si mostra consapevole dell'identità del Wesselofsky italianista e del Veselovskij “formalista”, anche se preferisce “mantenere la grafia tradizionale del suo nome, con la quale è più noto agli italianisti”. L'autore dedica allo studioso russo una estesa “postilla”,¹⁸⁶ in cui fornisce un'accurata (anche se oggi superata) bibliografia italiana su Veselovskij, che collega alla scuola storica italiana e di cui dà un giudizio positivo, pur ritenendo esagerate le parole di Dionisotti. Sempre in riferimento all'italianistica va menzionata la traduzione in italiano di un testo di V. T. Dančenko, che definisce Veselovskij “una delle figure più brillanti della filologia del XIX secolo”,¹⁸⁷ la Dančenko scrive giustamente che “negli studi di Veselovskij predomina il metodo storico nell'analisi dell'opera di Dante”, che “gli si presenta come il poeta del medioevo che ha dato la più completa espressione al suo tempo”,¹⁸⁸ nell'articolo le informazioni biobibliografiche sono prese in modo alquanto arbitrario e a volte del tutto errate, soprattutto sul periodo italiano di Veselovskij, che avrebbe terminato l'università nel 1859 e avrebbe vissuto in Italia “dalla fine degli anni 50”.¹⁸⁹ A margine tra le varie occasioni di recupero che la vasta e valida produzione italiana di Veselovskij permetteva, merita una menzione l'artico-

⁽¹⁸⁴⁾ Livio Petrucci, *L'«Eustachio di Matera» di A. N. Veselovskij*, cit., p. 156.

⁽¹⁸⁵⁾ *Wesselofsky Aleksej [sic!]*, in *Enciclopedia SEI*, vol. 4. Torino 1969, *sub voce*; Cesare De Michelis, *Veselovskij, Aleksandr Nikolaevič*, in *Enciclopedia dantesca*, vol. 5. San-Z. Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1976, *sub voce*.

⁽¹⁸⁶⁾ Francesco Garilli, *Cultura e pubblico nel 'Paradiso degli Alberti'*, cit., pp. 43-44.

⁽¹⁸⁷⁾ Valentina T. Dančenko, *Dante nella letteratura russa*, in *Accademie e biblioteche d'Italia*, nov. 1973, pp. 380-381.

⁽¹⁸⁸⁾ *Ivi*, p. 380.

⁽¹⁸⁹⁾ *Ibid.*

lo *Le leggende friulane tradotte da A. N. Veselovskij* di A. Ivanov,¹⁹⁰ in cui l'autore, di nazionalità russa ma con un nonno friulano, riprende e approfondisce il testo *Tedeschi, italiani e slavi nelle leggende del Friuli*, uno dei brevi articoli giornalistici mandati in Russia per le "Peterburgskie Vedomosti".¹⁹¹

Anche se il contributo degli italianisti e soprattutto degli slavisti fu considerevole, il ruolo principale nel "ritorno" di Veselovskij in Italia spetta ancora ai redattori di "Strumenti critici", che erano stati i primi a recepire il pensiero formalista e furono i primi a percepirne i limiti. In *Le strutture e il tempo* C. Segre, nello sforzo di coniugare "rigore filologico" e "senso della storia" con le nuove tendenze critiche,¹⁹² mette "al principio" Veselovskij, seguendo le orme di Erlich;¹⁹³ il critico italiano vede la differenza tra il "precursore" e i formalisti nel passaggio dalla distinzione tra motivo e trama (o intreccio), "definiti però in modo non univoco", all'opposizione fabula/trama che "Šklovskij e Tomaševskij hanno genialmente individuato".¹⁹⁴ La posizione di Segre ricalca dunque quella dei formalisti e rimane sostanzialmente immutata anche dopo le prime traduzioni in italiano della *Poetica storica*.¹⁹⁵

Il principale protagonista del recupero di Veselovskij è senza dubbio D. S. Avalle (1920-2002). Come ben riassume Mirabile,

Il caso di D'Arco Silvio Avalle sembra quindi porsi come emblematico della difficile esigenza dello strutturalismo e della semiotica italiani – nutriti di solide basi filologiche e stilistiche – di prendere le distanze sia, verso l'esterno, dalle versioni antistoriche delle medesime correnti semiotiche in Francia e altrove, sia, all'interno della tradi-

⁽¹⁹⁰⁾ Cfr. Alessandro Ivanov, *Le leggende friulane tradotte da A. N. Veselovskij*, "Sot la nape", (1977) 28-29, pp. 9-12.

⁽¹⁹¹⁾ Cfr. Александр Н. Веселовский, *Немцы, итальянцы и славяне в легендах Фриуля*, in *Собрание сочинений Александра Николаевича Веселовского*, 4, II. СПб. 1909, pp. 137-143.

⁽¹⁹²⁾ Cfr. Andrea Mirabile, *Le strutture e la storia. La critica italiana dallo strutturalismo alla semiotica*. LED, Milano 2006, p. 153.

⁽¹⁹³⁾ Cesare Segre, *Le strutture e il tempo*. Einaudi, Torino 1974, p. 7.

⁽¹⁹⁴⁾ *Ivi*, pp. 7-8.

⁽¹⁹⁵⁾ Cfr. Cesare Segre, *Avviamento all'analisi del testo letterario*. Einaudi, Torino 1985, pp. 100-101, 342-343.

zione culturale nazionale, dallo storicismo nella sua versione più idealistica, teleologica, finalistica, ancora legata a presupposti ottocenteschi.¹⁹⁶

Avalle inizia molto presto a intravedere in Veselovskij la possibilità di un formalismo più consono allo storicismo italiano, partendo dai suggerimenti di Strada.¹⁹⁷ Il nome dello studioso russo comincia ad apparire nei testi di Avalle dal 1972 in brevi ma significative menzioni: lo studioso vede la necessità di “superare le aporie di Propp e Bogatyrev-Jakobson [...] e di collegare sulla via indicata da Veselovskij [...] e più tardi da Northrop Frye (1963) le tradizioni folkloriche alla letteratura”.¹⁹⁸ Avalle prosegue con sempre più decisione sulla “via di Veselovskij”, che definisce “il vero e più geniale fondatore della semiologia applicata ai testi della narrativa”; il critico italiano scopre e offre al pubblico una nuova edizione de *La fanciulla perseguitata*, “dove, senza una certa emozione per il lettore italiano si incontrano per la prima volta (l’opera, si badi bene, è del 1866 quando l’autore aveva appena 28 anni) taluni dei principî su cui si basa l’attuale semiotica”.¹⁹⁹

Il contributo principale di Avalle alla bibliografia italiana su Veselovskij si trova nel lungo saggio *Il problema della cultura nella filologia e linguistica russe del XIX e XX secolo*, che precede l’antologia *La cultura nella tradizione russa del XIX e XX secolo*, da lui curata.²⁰⁰ L’autore significativamente sceglie come epigrafe un brano di Bachtin sugli “amplissimi orizzonti culturali delle ricerche di Potebnja e, in particolare, di Veselovskij”,²⁰¹ per invitare, con un richiamo quasi “biblico”, a tornare alle origini del formalismo:

⁽¹⁹⁶⁾ Andrea Mirabile, *Le strutture e la storia...*, cit., p. 122.

⁽¹⁹⁷⁾ *La cultura nella tradizione russa del XIX e XX secolo*, “Strumenti critici”, (1980) 42-43, p. 198.

⁽¹⁹⁸⁾ D’Arco Silvio Avalle, *Dal mito alla letteratura* (1972), in Id., *Dal mito alla letteratura e ritorno*, cit., p. 14.

⁽¹⁹⁹⁾ D’Arco Silvio Avalle, *Veselovskij-Sade: ‘La fanciulla perseguitata’* (1977), in Id., *Dal mito alla letteratura e ritorno*, cit., p. 187.

⁽²⁰⁰⁾ Cfr. D’Arco Silvio Avalle, *Il problema della cultura nella filologia e linguistica russe del XIX e XX secolo*, in *La cultura nella tradizione russa...*, cit., pp. 3-66.

⁽²⁰¹⁾ D’Arco Silvio Avalle, *Strutture culturali e «imaginaire collectif» in Russia*, cit., p. 63.

Going back to the fathers! Il viaggio a ritroso nel tempo rappresenta dunque una svolta importante non solo in rapporto all'evoluzione del pensiero di Lotman, ma anche per la semiologia in generale, un recupero, se si vuole, dopo la lunga parentesi dominata da un sincronismo intollerante (si veda il trionfo del "formalismo"), della dimensione storica, delle leggi dell'evoluzione, della diacronia.²⁰²

Lo studioso italiano è molto critico nei confronti di tutta la schiera dei formalisti, tra cui non salva neanche Propp, pur distinguendone parzialmente l'atteggiamento nei confronti di Veselovskij.²⁰³ Come scrive A. Mirabile, "secondo Avalle, Lotman stesso, che pure viene considerato un maestro da molti teorici della letteratura interessati alla dimensione sociologica, non manca di ricadere in una sorta di astoricità autoreferenziale".²⁰⁴ Pur mancandogli completamente la seconda fase dell'opera di Veselovskij, Avalle riesce comunque, anche grazie ai suoi collaboratori slavisti, a cogliere alcuni aspetti importanti meno evidenti nella *Poetica storica*: "L'interesse di Veselovskij [...] va naturalmente al momento della innovazione, della libertà. Tuttavia la maggioranza dei suoi lavori è dedicata (per dovere d'ufficio?) alla descrizione di questa inalterabile forma".²⁰⁵

L'antologia *La cultura nella tradizione russa del XIX e XX secolo* rappresenta la migliore illustrazione della ricostruzione avalliana di una linea di sviluppo in Russia delle "teorie sulla cultura", che dall'Ottocento (Veselovskij e Potebnja) attraverso la generazione successiva (N. S. Trubeckoj, in rappresentanza del formalismo, Bachtin e lo storico della letteratura D. S. Lichačev), arriva alle più recenti teorie semiotiche (Lotman e Uspenskij, Ivanov e Toporov) e neomitologiche (Meletinskij). Considerando che quest'ultimo era ritenuto a quel tempo il più importante prosecutore degli studi di poetica storica, possiamo dire che il volume si apre e si chiude con Veselovskij. La traduzione dei brani della *Poetica storica*²⁰⁶ è affidata alla giovane slavista C. Giustini, autrice dell'interessante articolo *A. N. Veselov-*

⁽²⁰²⁾ *Ivi*, p. 69.

⁽²⁰³⁾ *Ivi*, pp. 93-95.

⁽²⁰⁴⁾ Andrea Mirabile, *Le strutture e la storia...*, cit., p. 121.

⁽²⁰⁵⁾ D'Arco Silvio Avalle, *Strutture culturali e «imaginaire collectif» in Russia*, cit., p. 84.

⁽²⁰⁶⁾ *La cultura nella tradizione russa...*, cit., pp. 67-132.

skij traduttore del Boccaccio, in cui ricostruiva le basi teoriche, “pre-semiotiche” della traduzione, evidenziando “la scelta di un’*istoričeskaja leksika* che, comprendendo più piani stilistici, mira a riprodurre le caratteristiche più salienti del linguaggio del Boccaccio e, in primo luogo, il particolare equilibrio nel *Decamerone* tra linguaggio popolare e stile alto”.²⁰⁷

Consapevole dell’importanza di un accesso diretto alle fonti Avalle si fa promotore dell’edizione italiana della *Poetica storica* (la prima e ad oggi unica traduzione).²⁰⁸ È ancora C. Giustini a occuparsi di quella che Avalle definisce un’“impresa quasi disperata”.²⁰⁹ Nonostante gli sforzi, la Giustini non riesce ad andare molto oltre le poche fonti utilizzate (primarie e secondarie); la sua *Nota a A. Veselovskij*, alla fine dell’antologia del 1980, si conclude con un giudizio lapidario e quasi privo di argomentazioni che ricorda quello di Welck: “il tentativo di derivare, per una sorta di sistematica ‘inerzia’ della creazione, fatti puramente formali da fenomeni extraletterari non trova un punto di sintesi né nel metodo, né nelle applicazioni, lasciando di fatto insoluta la dicotomia forma-contenuto e rendendo ormai in gran parte superate le sue soluzioni ai singoli problemi di teoria della letteratura”.²¹⁰ Il volume non è privo di difetti, a partire dalla scelta dei tagli all’edizione di Žirmunskij, solo in parte giustificati da esigenze editoriali: anche senza considerare le ultime evoluzioni editoriali della *Poetica storica*,²¹¹ che la Giustini non prende in considerazione, appare ad esempio assai poco condivisibile la scelta di inserire solo l’ultimo dei “tre capitoli della poetica storica”, tra le pubblicazioni in vita di Veselovskij quella che più permette di coglierne l’organicità. La traduzione, formalmente corretta, manca a volte del-

⁽²⁰⁷⁾ Claudia Giustini, *A. N. Veselovskij traduttore del Boccaccio*, in *La traduzione letteraria dal russo nelle lingue romanze e dalle lingue romanze in russo (Atti del Convegno di Gargnano, settembre 1978)*. Cisalpino - La Goliardica, Milano 1979, p. 174.

⁽²⁰⁸⁾ Cfr. Vladimir Maslov, *Comparative Literature and Revolution...*, cit., p. 13.

⁽²⁰⁹⁾ Aleksandr N. Veselovskij, *Poetica storica*, cit., p. 5.

⁽²¹⁰⁾ Claudia Giustini, *Nota a A. Veselovskij*, in *La cultura nella tradizione russa...*, cit., p. 386.

⁽²¹¹⁾ Cfr. Valeria Rossi, *La Poetica storica di A. N. Veselovskij*, cit.; *Неизданная глава из «Исторической поэтики» А. Веселовского*, in Александр Н. Веселовский, *Избранное: Историческая поэтика*, cit., pp. 83-170.

la prospettiva storica necessaria ad affrontare il lessico di un testo ottocentesco.²¹² Con tutti i suoi limiti, dovuti anche al carattere pionieristico di questa “sfida editoriale”, la *Poetica storica* di Avalle e Giustini rappresenta comunque un capitolo essenziale della bibliografia italiana su Veselovskij. Il libro non mancò di ricevere apprezzamenti, come quelli di Sandra Ozzola, che valuta l’approccio di Veselovskij “certamente più attuale della suddivisione puramente sintagmatica dell’unità dell’intreccio di Viktor Šklovskij e più suscettibile di sviluppi teorici innovatori”,²¹³ e quelli contenuti nella recensione firmata da D. Ferrari-Bravo.²¹⁴

Altri studi in questi anni menzionano più o meno di sfuggita Veselovskij, sulla scia del suo recupero come precursore del formalismo e/o della semiotica. Oltre ad *Aspetti della semiotica: principi e storia* di G. Caprettini,²¹⁵ troppo appiattito sulle fonti secondarie (formalisti e Erlich) e denso di imprecisioni, possiamo citare *Mito, fiaba, canto narrativo: la trasformazione dei generi letterari* di M. Mincu, secondo cui “Veselovskij anticipa genialmente i tempi”,²¹⁶ ma in fin dei conti è superato dalle teorie di Propp, Tomaševskij e Šklovskij. Merita una menzione la lunga “nota” di C. Lasorsa, probabilmente il più completo e approfondito testo in italiano su Žirmunskij. Anche se, secondo la studiosa, “di vera e propria influenza di Veselovskij su Žirmunskij non si può parlare”, l’autrice sottolinea che il formalista sovietico “ha fatto molto per proseguire a un nuovo livello i lavori di Veselovskij” e sottolinea alcuni importanti punti di contatto tra i due studiosi, come la “negazione [...] di qualsiasi genere di ‘a-prioristici’ presupposti filosofici ed estetici dell’indagine” e l’attenzione per la “specificità della creazione letteraria”.²¹⁷

⁽²¹²⁾ Cfr. Игорь О. Шайтанов, *Классическая поэтика неклассической эпохи*, cit., pp. 33 e sgg.

⁽²¹³⁾ Gianfranco Tortorelli, *Il lavoro della talpa: storia delle Edizioni E/O dal 1979 al 2005*. Pendragon, Bologna 2008, p. 26.

⁽²¹⁴⁾ Donatella Ferrari Bravo, *Libri e problemi. Veselovskij la prima volta*, “Il Ponte”, (1982) 4, pp. 395-398.

⁽²¹⁵⁾ Cfr. Gian Paolo Caprettini, *Aspetti della semiotica: principi e storia*. Einaudi, Torino 1980, pp. 155 e sgg.

⁽²¹⁶⁾ Marin Mincu, *Mito, fiaba, canto narrativo: la trasformazione dei generi letterari*. Bulzoni, Roma 1986 (ed. orig.: 1978), p. 36.

⁽²¹⁷⁾ Claudia Lasorsa, *Nota a ‘Žirmunskij Viktor M., Anna Achmatova e Alek-*

Rispetto al periodo italiano (Marzaduri) e all'aspetto metodologico (Avalle), appare meno sviluppato in Italia il recupero della fase centrale dell'opera di Veselovskij, sebbene quantitativamente preponderante.²¹⁸ Dopo il lavoro di "dissodamento" di Lo Gatto, furono in realtà pochi gli slavisti che dedicarono adeguata attenzione al "geniale russo", come M. Sgambati, che in *Note sul Tristano bielorusso* analizza i rapporti di una versione locale del romanzo medievale "con gli altri testi della tradizione tristaniana", partendo dalle "osservazioni, fondamentali, ma ancor troppo generiche, di Veselovskij e di Graciotti",²¹⁹ e M. Capaldo, che affronta un brano della *Vita Pancratii* partendo da un testo di Veselovskij del 1886.²²⁰

La slavistica italiana torna a svolgere il proprio ruolo di tramite con il convegno internazionale "Aleksandr Veselovskij a 80 anni dalla morte" (Roma 23-25 ottobre 1986), frutto della collaborazione della II Università di Roma con l'associazione Italia-URSS. Anche se gli atti del convegno non furono mai pubblicati, è stato possibile ricostruire il contenuto di quasi tutti gli interventi basandosi su testi precedenti o successivi, oltre che sulle parole di alcuni testimoni.²²¹

Oltre all'intervento introduttivo *A. N. Veselovskij tra Italia e Russia a ottanta anni dalla morte*, di cui non possiamo ricostruire il contenuto, C. De Michelis, principale organizzatore dell'evento, è autore di *A. N. Veselovskij e il protestantesimo risorgimentale italiano*, pubblicato vari anni più tardi con il medesimo titolo in *Studi e scritti in memoria di Marzio Marzaduri*. L'articolo "trova giustificazione in una sola posizione minore della bibliografia del giovane futuro accademico",²²² cioè uno degli articoli giornalistici scritti durante il sog-

sandr Blok, "Strumenti critici", 16 (1981) 44, p. 122.

⁽²¹⁸⁾ Cfr. Mario Capaldo, *Il ruolo della leggenda cristiana...*, cit., p. 56.

⁽²¹⁹⁾ Manuela Sgambati, *Note sul Tristano bielorusso*, "Ricerche slavistiche", XXIV-XXVI (1977-1979), p. 38.

⁽²²⁰⁾ Cfr. Mario Capaldo, *Un insediamento slavo presso Siracusa nel primo millennio D. C.*, "Europa Orientalis", 2 (1983), pp. 5-17.

⁽²²¹⁾ Un ringraziamento particolare a C. Lasorsa, che mi ha fatto dono della brochure originale del convegno, corredata tra l'altro della traduzione di un brano del diario di Veselovskij dedicato a Roma.

⁽²²²⁾ Cesare De Michelis, *A. N. Veselovskij e il protestantesimo risorgimentale*, cit., p. 101.

giorno italiano, e ha quindi un valore quasi esclusivamente documentario (l'accostamento a Dobroljubov²²³ è forse influenzato dai tentativi di riabilitazione di Žirmunskij). Di De Michelis da ricordare anche la voce su Veselovskij dell'*Enciclopedia Dantesca*, anche se breve e non molto precisa.²²⁴

Non è stato possibile recuperare il contenuto degli interventi di M. Andreev (*La poetica storica della letteratura italiana nelle opere di A. N. Veselovskij*), autore di un *Veselovskij o vozroždenii* (Veselovskij sul Rinascimento), e di M. Simonelli Picchio (*A. N. Veselovskij di fronte al primo umanesimo fiorentino*), e ancor meno sul contributo di due dei quattro partecipanti alla tavola rotonda finale, A. Tartaro e M. Colucci (di quest'ultimo segnaliamo solo un confronto tra le posizioni di Veselovskij e Mandel'stam sul Risorgimento italiano).²²⁵

Gli interventi di Marzaduri (*La 'Figlia del re di Dacia' nella corrispondenza tra A. N. Veselovskij e D'Ancona*) e Petrucci (*Un viaggio filologico a Napoli di A. N. Veselovskij e la prima traduzione italiana di un suo scritto in lingua russa*) riprendono gli articoli che abbiamo già trattato. Nel contributo di L. Magarotto *A. N. Veselovskij e la leggenda di Barlaam e Joasaf*, pubblicato l'anno successivo, le posizioni di Veselovskij rappresentano lo spunto per un'analisi più generale dell'argomento.²²⁶ Tra i partecipanti alla tavola rotonda finale il folclorista Bronzini, che aveva già accennato a Veselovskij nella recensione all'edizione italiana di *Feste agrarie russe* di Propp,²²⁷ rielaborerà successivamente la propria relazione nell'articolo *Matrice romantica e sviluppi antropologici della 'poetica storica' di A. N. Veselovskij*, in cui lo studioso russo è collocato nel contesto del pensiero dell'epoca e del periodo successivo; l'autore fini-

⁽²²³⁾ *Ivi*, pp. 101-102.

⁽²²⁴⁾ Cfr. Cesare De Michelis, *Veselovskij, Aleksandr Nikolaevič*, cit.

⁽²²⁵⁾ Michele Colucci, *Note alla 'Conversazione su Dante' di Mandel'stam* (1984), in Id., *Tra Dante e Majakovskij. Saggi di letterature comparate slavo-romanze*. Intr. e cura di R. Giuliani. Carocci, Roma 2007, p. 182.

⁽²²⁶⁾ Luigi Magarotto, *A. N. Veselovskij e la leggenda di Barlaam e Joasaf*, "Annali di Ca' Foscari", XXVII (1988) 1-2, pp. 205-213.

⁽²²⁷⁾ Giovanni Battista Bronzini, [rec.] Propp V. Ja., *Feste agrarie russe*, "Lares", 45 (1980) 4, pp. 531-535.

sce tuttavia per perdere la specificità dello studioso russo nelle decine di riferimenti riportati; non risultano ad esempio chiare le differenze rispetto a Bogatyrev e Jakobson (di cui Bronzini è stato traduttore),²²⁸ la cui radicale lontananza da Veselovskij era già stata sottolineata, tra gli altri, da A valle.

Tra gli interventi più importanti figura sicuramente quello di M. Capaldo, *Il ruolo della leggenda cristiana e della mediazione bizantino-slava nella formazione della koiné narrativa indo-mediterranea*, riproposto dieci anni dopo con un titolo leggermente modificato e pubblicato negli atti del convegno “Medioevo romanzo e orientale. Il viaggio dei testi”. L’importanza attribuita da Capaldo a Veselovskij è affermata esplicitamente in un testo del 1996, dove lo studioso russo figura tra i pochi studiosi “che mi sono scelto come guida”.²²⁹ In una nota all’articolo l’autore spiega le finalità del suo intervento:

Il suo obiettivo (molto modesto) era (e rimane) quello di dare un’idea degli straordinari scavi filologici (non solo bizantino-slavi, ma romanzeschi, germanici e orientalistici), consegnati da A. N. Veselovskij in diverse migliaia di pagine (e trascurati, per molti decenni, nella stessa Russia). – Sull’opera di A. N. Veselovskij preparo, da anni (a partire dal 1974), una monografia di grande impegno, che spero di concludere per il centenario della morte (1906) del grande comparatista russo. È solo grazie a questo lungo lavoro preparatorio che ho creduto, pur tra qualche incertezza, di poter prendere la parola su un tema così difficile.²³⁰

L’atteggiamento dello studioso italiano ricorda quello che descrive egli stesso in Veselovskij, “di cui tutti riconoscono – per lodarla, ma talvolta anche per lamentarsene – l’estrema cautela nel trarre conclusioni”.²³¹ Queste dieci pagine rappresentano un punto di riferimento imprescindibile per chiunque voglia occuparsi del “geniale rus-

⁽²²⁸⁾ Cfr. Giovanni Battista Bronzini, *Matrice romantica e sviluppi antropologici della ‘poetica storica’ di A. N. Veselovskij*, “La Ricerca Folklorica”, 33 (1996) (*Romantici in Europa. Tradizioni popolari e letteratura*), pp. 3-10.

⁽²²⁹⁾ Mario Capaldo, *Sul ‘programma’ di Costantino. Per la soluzione di un enigma salomonico. In risposta a Riccardo Picchio*, “Europa Orientalis”, 15 (1996) 1, p. 257.

⁽²³⁰⁾ Mario Capaldo, *Il ruolo della leggenda cristiana...*, cit., p. 51.

⁽²³¹⁾ *Ivi*, p. 56.

so” in Italia (e forse anche in Russia), in attesa di “quella monografia già richiesta da più parti [...] e che è ancora un vivo *desideratum* non solo della slavistica, ma di tutta la comparatistica letteraria”²³² (evidentemente Capaldo non considera soddisfacenti le monografie di Engel’gardt e Gorskij). L’articolo si sofferma soprattutto sugli studi “sulla migrazione degli intrecci”,²³³ individuandovi tre “canoni di Veselovskij”: l’esistenza nell’evoluzione delle forme di due grandi epoche, una orale e una prevalentemente scritta; la presenza di tre tipi di fenomeni nella trasmissione della tradizione, “imprestiti”, “sviluppi paralleli” e “correnti di incontro”; la distinzione tra dimensione filologica e storica nel metodo storico-comparativo.²³⁴ Vengono poi evidenziate in Veselovskij tre tesi generali: l’importanza della leggenda cristiana nella migrazione degli intrecci, la funzione fondamentale per questa trasmissione della mediazione bizantina e il ruolo degli slavi come anello di congiunzione.²³⁵ Capaldo si sofferma dunque sulla seconda fase dell’opera veselovskiana, più trascurata dagli studi italiani e non, sottolineando quanto “il rapporto tra poetica storica e studi sugli intrecci sia profondo ed essenziale”.²³⁶ Il breve, ma assai denso articolo termina con una utile *Nota orientativa sulla ‘Bibliografia’ di A. N. Veselovskij*, che riporta, tra l’altro, il piano delle *Opere complete*, che l’autore auspica siano portate il più presto possibile a termine.²³⁷

Gli ospiti principali del convegno erano probabilmente Meletinskij, che doveva tenere il primo intervento, *La poetica storica della letteratura italiana nelle opere di A. N. Veselovskij*, ma che purtroppo all’ultimo momento non poté essere presente al convegno, e Avalle, che presiedette la tavola rotonda finale. Il semiologo in *Il legato di Veselovskij*, pubblicazione dell’intervento letto al convegno, fa un ulteriore passo avanti rispetto agli articoli precedenti, prendendo in considerazione il “Veselovskij meno noto, quello cioè dello

⁽²³²⁾ *Ivi*, p. 58.

⁽²³³⁾ *Ivi*, p. 56.

⁽²³⁴⁾ *Ivi*, pp. 53-55.

⁽²³⁵⁾ *Ivi*, pp. 55-56.

⁽²³⁶⁾ *Ivi*, p. 57.

⁽²³⁷⁾ *Ivi*, pp. 59-60.

studio delle tradizioni popolari”.²³⁸ “La teoria del ‘motivo’ [...] era nell’aria da gran tempo”,²³⁹ scrive A Valle vedendo nella consonanza dell’autore russo con le concezioni di D’Ancona, Rajna, Saussure, Wesselski, Thompson e, implicitamente, con le proprie, non tanto un difficilmente dimostrabile legame diretto, bensì uno “sviluppo parallelo” (anche in questo A Valle è vicino a Veselovskij; come scrive Capaldo: “i canoni a volte sono ‘nell’aria’ e vengono formulati da più studiosi nello stesso tempo, e indipendentemente l’uno dall’altro”²⁴⁰). L’interesse di A Valle rimane dunque legato alla propria concezione dello sviluppo della semiotica, di cui vede in Veselovskij un elemento indispensabile (“Veselovskij in questo campo rischia di essere molto più all’avanguardia di alcuni suoi successori”²⁴¹). È forse proprio qui il punto di maggior contatto con Capaldo e con tutti coloro che preferiscono, rispetto alla ricerca di “schemi compositivi unitari”, la concretezza e aderenza alle fonti del metodo induttivo:

Questa impostazione comporta, a ben vedere, un capovolgimento totale della tesi tradizionale, secondo cui è la teoria (per es., quella dei generi letterari) che precede la storia e non viceversa, mentre al contrario per Veselovskij “la storia dei generi poetici è la migliore verifica della storia stessa”.²⁴²

Il convegno di Roma rappresentò il culmine del “moltiplicarsi” delle iniziative di studio sull’autore della *Poetica storica*,²⁴³ una grande occasione per far incontrare e collaborare i vari filoni degli studi su Veselovskij.

5. Prospettive

Durante la prima fase del recupero dell’eredità prerivoluzionaria seguito alla *perestrojka* e soprattutto alla caduta dello stato socialista, la Russia si rivolse prevalentemente alle tendenze minoritarie del pe-

⁽²³⁸⁾ D’Arco Silvio A Valle, *Il legato di Veselovskij*, in Id., *Dal mito alla letteratura e ritorno*, cit., p. 99.

⁽²³⁹⁾ *Ivi*, p. 108.

⁽²⁴⁰⁾ Mario Capaldo, *Il ruolo della leggenda cristiana...*, cit., p. 54.

⁽²⁴¹⁾ D’Arco Silvio A Valle, *Il legato di Veselovskij*, cit., p. 110.

⁽²⁴²⁾ Mario Capaldo, *Il ruolo della leggenda cristiana...*, cit., p. 57.

⁽²⁴³⁾ Cfr. *ivi*, p. 59; Fiorella Simoni, *Carducci, Veselovskij...*, cit., p. 231.

riodo precedente, quindi più ad autori come Buslaev, Potebnja e Afanas'ev, vicini al neomitologismo di impostazione strutturalista (Ivanov, Toporov, Uspenskij), che non alla scuola storico-comparativa di Veselovskij, che peraltro era stato in qualche modo già recuperato dalla critica sovietica degli anni Settanta. Occupa una posizione mediana tra i due approcci E. M. Meletinskij (1918-2005), che da una parte si rifà esplicitamente a Veselovskij per costruire una propria poetica storica,²⁴⁴ dall'altra rientra pienamente nella tendenza neomitologica di questi anni.

Negli anni più recenti si percepisce un atteggiamento più critico nei confronti del mitologismo e dell'interpretazione meletinskiana di Veselovskij. Già A. L. Toporkov dedica una delle quattro parti del suo *Teorija mifa v russkoj filologičeskoj nauke XIX veka* a confutare l'idea che l'autore della *Poetica storica* non avesse una propria organica teoria del mito.²⁴⁵ Nel nuovo secolo questa tendenza appare ancora più evidente, in particolare nella *Istoričeskaja poetika* di S. N. Brojtman e soprattutto negli studi di I. Šajtanov, che inaugura una nuova fase degli studi veselovskiani a partire dall'articolo *Klassičeskaja poetika neklassičeskoj epochi*, che prepara e preannuncia una nuova edizione della *Poetica storica* che seguisse il piano dell'opera pubblicato nel 1959.²⁴⁶ Importante la nascita dello "Historical Poetics Working Group", circolo internazionale che attraverso il proprio sito (<www.lucian.uchicago.edu/blogs/historicalpoetics>) e una serie di conferenze (nel 2013 il secondo appuntamento) ha posto le basi per una rivalutazione di Veselovskij in Occidente e, finalmente, anche negli USA.

In Italia, come abbiamo visto, l'incontro al convegno di Roma tra italianisti (Petrucci, Simonelli Picchio), folcloristi (Bronzini) e semiologi (Avalle) con la slavistica italiana e con alcuni rappresentanti della critica russa (Meletinskij e Andreev) aveva posto le basi per una ri-

⁽²⁴⁴⁾ Cfr. Eleazar M. Meletinskij, *Introduzione alla poetica storica dell'epos e del romanzo*. A cura di C. Segre. Il Mulino, Bologna 1993 (ed. orig.: M. 1986).

⁽²⁴⁵⁾ Cfr. Андрей Л. Топорков, *Теория мифа в русской филологической науке XIX века*, cit., pp. 315-380.

⁽²⁴⁶⁾ Cfr. Самсон Н. Бройтман, *Теория литературы*. Под ред. Н. Д. Тмарченко, 2. *Историческая поэтика*. Академия, М. 2004; Игорь О. Шайтанов, *Классическая поэтика неклассической эпохи*, cit.

costruzione organica di tutte le fasi dell'eredità veselovskiana. Le scienze umanistiche italiane avevano dunque tutte le carte in regola per svolgere un ruolo di apripista in questo senso, forse anche più della scienza sovietica, ancora imbrigliata nelle politicizzazioni del tempo. Tuttavia il "fondamentale convegno"²⁴⁷ di Roma non ebbe le conseguenze che ci si potevano aspettare. Come scrive il principale organizzatore, "gli *Atti*, che dovevano apparire a cura dell'Associazione Italia-URSS (co-promotrice del convegno stesso), non vennero mai pubblicati per le note vicende che portarono allo scioglimento dell'Associazione"²⁴⁸.

Dalla seconda metà degli anni Ottanta e soprattutto nel decennio successivo si riscontra in Italia un calo di interesse nei confronti di Veselovskij. Sebbene pubblicazioni sul grande studioso russo continuino ad apparire con una certa continuità, si tratta quasi esclusivamente dei frutti del lavoro del periodo precedente, a partire dalla pubblicazione degli interventi del convegno di Roma.

Dopo un articolo in cui l'italianista F. Simoni dimostra l'influenza della *Figlia del re di Dacia* su una poesia del Carducci,²⁴⁹ escono, a cura di M. Marangoni e del solito M. Marzaduri, nuovi brani della corrispondenza italiana di Veselovskij con D'Ancona, Carducci e con l'editore Zambrini, assieme ad alcune nuove informazioni documentaristiche.²⁵⁰ Tra i pochi studi originali di questi anni, va menzionato un lungo articolo di V. Rossi, tratto dalla propria tesi di laurea, utile per aver sottoposto all'attenzione della slavistica italiana il nuovo capitolo della *Poetica storica* pubblicato nel 1959; il testo si limita all'analisi critica delle due edizioni del Žirmunskij (1940 e 1959), che costituiscono praticamente l'unico riferimento bibliografico nelle qua-

⁽²⁴⁷⁾ Fiorella Simoni, *Carducci, Veselovskij...*, cit., p. 231.

⁽²⁴⁸⁾ Cesare De Michelis, *A. N. Veselovskij e il protestantesimo risorgimentale*, cit., p. 109.

⁽²⁴⁹⁾ Cfr. Fiorella Simoni, *Carducci, Veselovskij...*, cit.; cfr. Fabrizio Franceschini, *Carducci poeta e le tradizioni popolari*, in *Carducci poeta: atti del Convegno, Pietrasanta e Pisa, 26-28 settembre 1985*. A cura di U. Carpi. Giardini, Pisa 1987, pp. 63-66.

⁽²⁵⁰⁾ Cfr. Marco Marangoni, *La corrispondenza tra Francesco Zambrini e A. Veselovskij*, cit.; Marzio Marzaduri, *Una lettera di D'Ancona a A. Veselovskij*, cit.; Id., *Carteggio A. N. Veselovskij-Carducci*, cit.

si cinquanta pagine di testo (solo all'inizio si accenna velocemente all'edizione di Šišmarev).²⁵¹ A Ruf Chlodovskij è affidato il capitolo su Veselovskij di *I russi e l'Italia* (a cura di V. Strada), basato esclusivamente su fonti russe, che inserisce il giovane Veselovskij nel contesto storico degli anni Sessanta dell'Ottocento, confutando la vicinanza a Dobroljubov e Černyševskij;²⁵² Chlodovskij si concentra sulla concezione veselovskiana dei primi secoli della letteratura italiana, secondo cui il momento chiave del passaggio dal Medioevo al Rinascimento sarebbe da individuare nelle figure di Dante e Boccaccio, in un crescente affermarsi dell'individualità ai danni sia delle libertà dell'epoca dei comuni, sia dello sviluppo del volgare e del sentimento nazionale, personificati dall'autore della *Divina Commedia*.²⁵³

Il rallentamento della ricezione di Veselovskij durante gli anni Novanta può essere idealmente rappresentato dalla prematura scomparsa di Marzaduri (1990), il suo maggiore promotore. Già nel 1989 nelle *Guide bibliografiche* della Garzanti Veselovskij è definito in modo alquanto riduttivo "partigiano della teoria 'migrativa'".²⁵⁴ Così M. C. Ghidini nella "polemica che aveva opposto Potebnja a Veselovskij" a proposito del mito si basa unicamente sul giudizio del primo, riportato in uno scritto postumo tradotto nell'antologia curata da Avallè.²⁵⁵ P. Jachia in *Introduzione a Bachtin* sorvola sull'importanza attribuita da Bachtin all'autore della *Poetica storica*, ritenendo più "proficuo" il riferimento a Potebnja²⁵⁶ e preferendo "non costringere mai il pensiero di Bachtin alle sue fonti esplicite od implicite e sottolineare invece la sua forte originalità ed 'alterità'";²⁵⁷ questo nonostante

⁽²⁵¹⁾ Valeria Rossi, *La Poetica storica di A. N. Veselovskij*, cit.

⁽²⁵²⁾ Ruf Chlodovskij, *Aleksandr Veselovskij e l'Italia...*, cit., p. 277.

⁽²⁵³⁾ Cfr. *ivi*, pp. 280-283.

⁽²⁵⁴⁾ *Guide bibliografiche. Letteratura russa e altre letterature slave*. A cura di F. Malcovati. Garzanti, Milano 1989, pp. 20-21.

⁽²⁵⁵⁾ Cfr. Maria C. Ghidini, *Il cerchio incantato del linguaggio. Moderno e anti-moderno nel simbolismo di Vjačeslav Ivanov*. Vita e pensiero, Milano 1997, pp. 131-132; Aleksandr A. Potebnja, *Mito e parola* (1905), in *La cultura nella tradizione russa...*, cit., pp. 286-287. Cfr. inoltre Андрей Л. Топорков, *Теория мифа в русской филологической науке XIX века*, cit., pp. 289-300.

⁽²⁵⁶⁾ Cfr. Paolo Jachia, *Introduzione a Bachtin*, cit., pp. 18-19.

⁽²⁵⁷⁾ *Ivi*, pp. 57-58.

nell'appendice dello stesso volume leggiamo che nell'università di Bachtin “era vivissimo il ricordo di Aleksandr Veselovskij (1838-1906) che aveva indagato con vivo acume le forme narrative e popolari all'interno delle sue ricerche di poetica storica”,²⁵⁸ e nonostante lo stesso autore sia stato tra i curatori della miscellanea *Bachtin e le sue maschere*, dove una di queste “maschere”, P. N. Medvedev, salva soltanto Veselovskij nella sua feroce critica a Šklovskij e ai formalisti.²⁵⁹ Contraddittorio l'atteggiamento dei redattori e autori della *Storia della civiltà letteraria russa*, che dedicano a Veselovskij una delle schede biobibliografiche del terzo volume, peraltro valida,²⁶⁰ ma che nella trattazione vera e propria si limitano a pochissimi vaghi accenni.²⁶¹ L'unica eccezione è il paragrafo *Veselòvskij* del capitolo di M. Pljuchanova *La folcloristica russa*, tradotto dal russo, che soffre molto della mancanza di riferimenti bibliografici nel testo (inseriti alla fine del volume, secondo la scelta editoriale della UTET): le argomentazioni risultano dunque troppo poco esplicite e a volte poco chiare (sorprendono in particolare i riferimenti a un'incomprensibile “antropologia di Müller-Taylor” e a un concetto di “motivo-tema”, che stravolge una delle distinzioni fondamentali della *Poetica storica*²⁶²).

Anche in Italia gli anni Novanta sono segnati da una particolare attenzione nei confronti del mito come fonte primaria della letteratura, a partire da Meletinskij, il “grande assente” del convegno di Roma, del quale tra il 1992 e il 1993 vengono tradotti e pubblicati in Italia ben tre volumi, tra cui due delle sue più importanti opere: *Il mito e Introduzione alla poetica storica dell'epos e del romanzo*, con introduzione di Segre. Ambedue i testi si soffermano non poco su Veselovskij, di cui vengono prima riconosciuti genericamente i meriti (“Non è qui necessario esporre la *Poetica storica*: i suoi principi fon-

⁽²⁵⁸⁾ *Ivi*, p. 125.

⁽²⁵⁹⁾ Pavel N. Medvedev, [rec.] V. Šklovskij, *Teoria della prosa*, cit., p. 172.

⁽²⁶⁰⁾ Cfr. Giorgio Ziffer, *Veselovskij, Aleksandr Nikolaevič*, in *Storia della civiltà letteraria russa, Dizionario – Cronologia*. UTET, Torino 1997, *sub voce*.

⁽²⁶¹⁾ Oltre alle già citate menzioni di Erlich e Wellek, cfr. *Storia della civiltà letteraria russa*, vol. I. UTET, Torino 1997, pp. 128, 352; vol. II, cit., pp. 513, 515.

⁽²⁶²⁾ Cfr. Marija Pljuchanova, *La folcloristica russa*, in *Storia della civiltà letteraria russa*, vol. II, cit., pp. 547-548.

damentali sono noti”²⁶³), per poi passare all’“introduzione di alcuni correttivi”, che “non demolisce le solide fondamenta da lui costruite, ma è assolutamente necessaria”²⁶⁴. Come osserva Šajtanov, dalle parole di Meletinskij non risulta molto chiaro il ruolo di queste “solide fondamenta”²⁶⁵ che sembra limitato all’elaborazione della teoria del sincretismo originario, peraltro anch’essa da correggere, e a una serie di proposte che, secondo l’autore, sarebbero state in seguito confutate dalla critica: Veselovskij “intuisce”, ma è in grado soltanto di trovare soluzioni di compromesso,²⁶⁶ non riesce a superare le fasi primordiali dello sviluppo della poetica storica “soprattutto a causa dei limiti dell’evoluzionismo positivista del XIX secolo al quale egli aderiva”²⁶⁷ e, soprattutto, è stato “indifferente alla semantica del mito”²⁶⁸. Quest’ultima è la “colpa” principale di Veselovskij, che rende la sua opera di fatto superata (non a caso nel resto dei due volumi l’autore abbandona qualsiasi riferimento a Veselovskij, tranne un paio di brevi menzioni bibliografiche).

Particolarmente utile per comprendere l’interpretazione di Veselovskij da parte di Meletinskij il volume *Tre lezioni di poetica storica*, a cura di R. Giomini e della già citata Lasorsa, pubblicato purtroppo con una tiratura limitatissima (100 esemplari). Si tratta della traduzione della registrazione magnetofonica delle lezioni tenute il 22, 23 e 24 maggio 1989 all’Università di Tor Vergata, che “aggiornavano” e ampliavano il “programmato intervento di Eleazar Moiseevič Meletinskij *La poetica storica di A. N. Veselovskij alla luce della scienza contemporanea* al Convegno internazionale *Aleksandr Veselovskij a 80 anni dalla morte*”²⁶⁹. La terza lezione, *La poetica*

⁽²⁶³⁾ Eleazar M. Meletinskij, *Introduzione alla poetica storica dell’epos e del romanzo*. A cura di C. Segre. Il Mulino, Bologna 1993 (ed. orig.: 1986), p. 22.

⁽²⁶⁴⁾ *Ivi*, pp. 24-25.

⁽²⁶⁵⁾ Игорь О. Шайтанов, *Классическая поэтика неклассической эпохи*, cit., p. 6.

⁽²⁶⁶⁾ Eleazar M. Meletinskij, *Il Mito (Poetica folklore ripresa novecentesca)*. A cura di G. Lanoue, trad. di A. Ferrari. Editori Riuniti, Roma 1993 (ed. orig.: *Поэтика мифа*. М. 1976), p. 125.

⁽²⁶⁷⁾ Eleazar M. Meletinskij, *Introduzione alla poetica storica...*, cit., p. 19.

⁽²⁶⁸⁾ Eleazar M. Meletinskij, *Il Mito...*, cit., p. 125.

⁽²⁶⁹⁾ Eleazar M. Meletinskij, *Tre lezioni di poetica storica e comparata*. A cura di R. Giomini e C. Lasorsa Siedina. Tor Vergata, Roma 1992, p. 5.

storica. Lineamenti e prospettive, è di fatto il più lungo saggio (sebbene abbia mantenuto il suo carattere di oralità) pubblicato fino a quel momento in italiano sull'autore della *Poetica storica*.²⁷⁰

Meletinskij, dopo aver distinto poetica storica e teorica sulla base dell'opposizione diacronia/sincronia, esplica in modo abbastanza dettagliato e obiettivo le peculiarità della poetica storica di Veselovskij, confrontandola con un'altra variante di tale disciplina: “in un caso si pone l'accento sui cambiamenti, nell'altro caso [quello di Veselovskij – S. M.] si pone l'accento sull'unità del processo letterario, sulla sua continuità e coerenza”.²⁷¹ Oltre alla teoria del sincretismo dei generi, l'autore sottolinea le indagini di Veselovskij sul ruolo del rito e in particolare del corifeo nello sviluppo dei generi e dell'individualità del poeta; afferma inoltre che “Veselovskij si interessava soprattutto alla forma, ma allo stesso tempo indagava anche come il contenuto si venisse ad inserire in questa forma, e come questa forma gradualmente si sostanziasse di contenuto”.²⁷² Dopo aver parlato dei meriti del fondatore della poetica storica, anche qui Meletinskij passa poi alle “necessarie” correzioni: “Eppure, nonostante tutto ciò, la concezione di Veselovskij è fortemente invecchiata”.²⁷³ In realtà già nella parte “positiva” della trattazione l'autore non risparmia forti critiche al predecessore, accusando la sua poetica di non essere “elastica, flessibile” e affermando che egli “riuscì a spiegare più o meno l'origine, le prime fasi della letteratura, i suoi esordi: poi mostrò una sorta di incapacità a procedere”.²⁷⁴ Meletinskij critica Veselovskij, tra le altre cose, per aver distinto rito e culto, ignorato la funzione del mito, subordinato il significato delle parole al ritmo.²⁷⁵ Da correggere, secondo Meletinskij, anche la teoria di motivi e intrecci, sia perché il motivo è ulteriormente suddivisibile (come aveva mostrato V. Ja. Propp),²⁷⁶ sia per la presunta convinzione “secondo la quale gli in-

⁽²⁷⁰⁾ Cfr. *ivi*, pp. 89-118.

⁽²⁷¹⁾ *Ivi*, p. 94.

⁽²⁷²⁾ *Ivi*, p. 101.

⁽²⁷³⁾ *Ivi*, p. 103.

⁽²⁷⁴⁾ *Ivi*, p. 98.

⁽²⁷⁵⁾ Cfr. *ivi*, pp. 103-104, 106.

⁽²⁷⁶⁾ Cfr. Vladimir Ja. Propp, *Morfologia della fiaba*, cit., p. 121.

trecci si diffonderebbero soltanto per migrazione”.²⁷⁷ Si tratta di critiche solo parzialmente veritiere, anche perché, come abbiamo detto, Veselovskij era sempre stato estremamente cauto nelle proprie affermazioni e definizioni. È forse questa la maggior differenza rispetto a Meletinskij, che è invece spesso prodigo di affermazioni categoriche, non sempre supportate da fatti e argomentazioni esaustive (da notare che qui, come anche negli altri due volumi citati, sono rarissime le citazioni esplicite di Veselovskij, le cui posizioni sono quasi sempre riportate indirettamente).

Meletinskij, che si dichiara qui allievo di Veselovskij e suo “pronipote” (in quanto allievo di Žirmunskij, a sua volta allievo di F. A. Braun, allievo di Veselovskij²⁷⁸), ebbe un ruolo importante nel diffondere il nome dell’illustre predecessore. Eppure nella sua interpretazione rimane assai poco del “bisnonno”: secondo il concetto di *vstrečnye tečenija*, egli recupera di Veselovskij solo quello che rientra nelle proprie concezioni, sottolineandone peraltro ben più di altri (Žirmunskij, Propp, Avalle) i presunti errori. Sebbene avesse la possibilità, al contrario della maggioranza degli studiosi italiani, di attingere all’intera opera di Veselovskij, il mitologo russo prende in considerazione soltanto la *Poetica storica*: appena tre righe sono dedicate a tutto il resto della sua produzione,²⁷⁹ mentre il fatto di passare “dall’osservazione della creazione collettiva [...] all’analisi di singoli scrittori dal punto di vista della loro biografia” (Boccaccio, Petrarca, Žukovskij) viene definita una “inevitabile debolezza”.²⁸⁰ Il ruolo di Meletinskij nella ricezione di Veselovskij fu dunque simile a quello dei formalisti e di V. Erlich, che pur riconoscendo i meriti dello studioso ottocentesco ne diedero un’interpretazione parziale: è nella grande fama di cui godettero le teorie sul mito di Meletinskij negli anni Novanta, particolarmente in Italia, che va individuato il motivo principale del calo di interesse nei confronti di Veselovskij, per la cui corretta interpretazione bastava affidarsi al “più grande studioso del mito al mondo”.²⁸¹

⁽²⁷⁷⁾ Eleazar M. Meletinskij, *Tre lezioni di poetica storica...*, cit., p. 109.

⁽²⁷⁸⁾ Cfr. *ivi*, pp. 93, 114.

⁽²⁷⁹⁾ Cfr. *ivi*, p. 103.

⁽²⁸⁰⁾ *Ivi*, p. 99.

⁽²⁸¹⁾ Eleazar M. Meletinskij, *Il Mito...*, cit., 2^a di copertina.

Tuttavia quasi un secolo e mezzo di ricezione veselovskiana, con i suoi alti e bassi, ha lasciato un segno indelebile nel nostro paese. Il nome di Veselovskij continua ad apparire in molti studi anche negli anni Novanta e successivamente. Proseguono i filoni di ricerca che abbiamo evidenziato in precedenza, a partire dagli studi di semiotica, che continuano a utilizzare, soprattutto in riferimento al motivo della fanciulla perseguitata, l'eredità del grande studioso russo nell'interpretazione autorevole di Avalor.²⁸² Il campo più vivace di ricezione veselovskiana in questi anni è quello legato allo studio dei rapporti tra Italia e Russia: oltre ai testi già citati, dedicano un certo spazio al grande studioso russo R. Risaliti in *Gli slavi e l'Italia: viaggi e rapporti dal Quattrocento al Novecento* e P. Cazzola in *L'Italia dei Russi tra Settecento e Novecento*;²⁸³ Veselovskij viene affrontato in rapporto ai protagonisti delle scienze umanistiche italiane della seconda metà del XIX secolo da S. Aloe (in riferimento a De Gubernatis), E. Giammattei (sull'importanza del *Paradiso* per lo storico della letteratura F. Del Secolo) e G. Lucchini (come rappresentante della scuola storica italiana).²⁸⁴

Più interessanti gli studi dedicati, sulla scia di Avalor, al recupero dell'eredità di Rajna come precursore della semiotica.²⁸⁵ C. Di Fonzo analizza la recensione di Veselovskij al testo dello storico italiano *Le Origini dell'epopea francese*,²⁸⁶ avvalendosi della traduzione ese-

(²⁸²) Cfr. Veronica Orazi, *Die Fervolgte Frau: per l'analisi semiologica di un motivo folclorico e delle sue derivazioni medievali (con speciale attenzione all'ambito catalano)*, "Estudis Romànics", 22 (2000), pp. 101-138; Daniele Ronco, *Il maggio di santa Oliva: origine della forma, sviluppo della tradizione*. ETS, Pisa 2001; Michelangelo Picone, *Il motivo della fanciulla perseguitata nell'Orlando furioso: Angelica vs Olimpia*, "Rassegna europea di letteratura italiana", 25 (2005), pp. 79-88.

(²⁸³) Cfr. Renato Risaliti, *Russi in Italia...*, pp. 64-65; Piero Cazzola, *L'Italia dei Russi tra Settecento e Novecento*. Centro Interuniversitario di Ricerche sul Viaggio in Italia, Moncalieri (TO) 2004, pp. 62-65.

(²⁸⁴) Cfr. Stefano Aloe, *Angelo De Gubernatis e il mondo slavo*, cit., pp. 46-51, 74-78; Emma Giammattei, *Il romanzo di Napoli: geografia e storia letteraria nei secoli XIX e XX*. Guida, Napoli 2003, pp. 197-98; Guido Lucchini, *Le origini della scuola storica...*, cit., pp. 46-47, 317-321.

(²⁸⁵) Cfr. D'Arco Silvio Avalor, *Dal mito alla letteratura e ritorno*, cit., pp. 5-22; 41-62.

(²⁸⁶) Cfr. Claudia Di Fonzo, *Introduzione*, in Pio Rajna, *La Materia e la Forma*

guita da G. Tossetti dell'Associazione Italia-Russia di Firenze su commissione dalla Società Dantesca Italiana (nella cui biblioteca è reperibile il testo²⁸⁷). Sullo stesso argomento torna alcuni anni più tardi P. Gasparini, in modo più approfondito e con una bibliografia più ricca; anche se per “la valutazione degli obiettivi mancati dallo studioso russo” riporta il “bilancio della Giustini”, la studiosa si rende conto, come già Avalor, che ciò che Rajna aveva solo intuito, in Veselovskij è “lucida” consapevolezza.²⁸⁸

Nel primo decennio del nuovo secolo colpisce la totale assenza di studi specificatamente dedicati a Veselovskij, di cui viene riconosciuta l'importanza storica, ma che non sembra meritevole di approfondimenti. La difficoltà linguistica di accedere alle “pagine incomprensibili” di gran parte dell'*opus* veselovskiano continua a rimanere una grossa barriera, che la slavistica odierna sembra poco interessata a colmare. Oltre alla mia tesi di dottorato, che dedica ampio spazio a Veselovskij, sulle riviste di slavistica, a parte le citazioni di carattere bibliografico e alcune brevi menzioni di contenuto,²⁸⁹ possiamo segnalare solo gli articoli di S. Toscano e C. Diddi, che pescano abbondantemente dal ricchissimo mare del secondo periodo dell'opera veselovskiana.²⁹⁰

In questo senso è degno di nota lo sforzo dell'italianista R. Rabboni di riportare al lettore italiano gli studi di Veselovskij sulla lette-

della “*Divina Commedia*”. *I mondi oltraterreni nelle letterature classiche e nelle medievali*. A cura di C. Di Fonzo. Le Lettere, Firenze 1998, pp. LVIII-LXI; cfr. anche Александр Н. Веселовский, [rec.] Rajna P., *Le Origini dell'epopea francese*, “ЖМНР”, (апрель 1885), pp. 253-285 (trad. it. di G. Tossetti disponibile presso la biblioteca della Società Dantesca Italiana di Firenze).

⁽²⁸⁷⁾ Cfr. Claudia Di Fonzo, *Introduzione*, cit., p. LIX.

⁽²⁸⁸⁾ Cfr. Pia Gasparini, *Le 'origini' dell'epopea...*, cit., pp. 422-423, 426-427.

⁽²⁸⁹⁾ Cfr. Danilo Cavaion, *Racconto e parabola in Leone Tolstoj*. European Press Academic Publishing, Firenze 2004, p. 211; Claudia Lasorsa, [rec.] *Slavica Viterbiensis*, I, 2003, “Studi slavistici”, III (2006), p. 435; Sergio Mazzanti, [rec.] S. Zhadan, *Depeche mode*, “eSamizdat”, VII (2009) 1, p. 316.

⁽²⁹⁰⁾ Cfr. Silvia Toscano, *Michele, l'ultimo 'zar' prima della fine del mondo*, “*Russica Romana*”, IX (2002), pp. 237-256; Cristiano Diddi, *Epica come storia, ovvero: sull'uso delle fonti orali per la ricostruzione storica*, “*Europa Orientalis*” 27 (2008), pp. 317-55; Sergio Mazzanti, *Gli studi sulla religione degli antichi slavi*, cit., pp. 174-192, 212-215, 235-238, 246-248.

ratura italiana, a partire dalle traduzioni di un saggio sullo studioso russo e di un suo articolo su Boccaccio e Ovidio.²⁹¹ Oltre all'utile rassegna *Per una bibliografia 'italiana' di A. N. Veselovskij: gli studi sulla letteratura e sul folclore*,²⁹² negli anni successivi Rabboni pubblica una serie di articoli, ciascuno dedicato all'interpretazione veselovskiana di un autore italiano, Boccaccio, Petrarca, Pucci, Dante, e alla folcloristica in Italia in generale:²⁹³ quasi trecento pagine, in cui l'autore cerca di riportare le posizioni del Veselovskij italianista, pur non avendo un quadro chiaro del complesso della sua opera; i suoi articoli contengono molte ripetizioni, oltre che imprecisioni nella bibliografia²⁹⁴ e nel contenuto, i concetti di 'motivo' e 'soggetto' sono usati quasi senza distinzione, definisce Veselovskij "ammiratore di Herzen e Černyševskij", avanza collegamenti poco convincenti con Ovsjaniko-Kulikovskij e soprattutto con M. S. Korelin, presentato come "amico di Veselovskij"²⁹⁵ (la mancanza di indicazione bibliografica fa sospettare una confusione con il fratello Aleksej, membro della

(²⁹¹) Cfr. N. G. Elina, S. S. Prokopovič, *Veselovskij e le tre corone fiorentine*, in *Quaderni sulla traduzione letteraria*, supplemento a "La panarie. Rivista friulana di cultura", XXX (1998) 117, pp. 5-34 (ed. orig. in *Наследие Александра Веселовского. Исследования и материалы*. Наука, СПб. 1992, pp. 145-178); Aleksandr N. Veselovskij, *Boccaccio e Ovidio*, "Bianco e nero", III (1999), pp. 337-350 (ed. orig.: 1892; poi in *Собрание сочинений Александра Николаевича Веселовского*, 4, II. СПб. 1909, pp. 426-440).

(²⁹²) Cfr. Renzo Rabboni, *Per una bibliografia 'italiana' di A. N. Veselovskij*, cit.

(²⁹³) Cfr. Renzo Rabboni, *Gli studi sul Boccaccio di A. N. Veselovskij*, cit.; Id., *Tradizione e innovazione nel Petrarca 'sperimentatore' di A. N. Veselovskij*, in *L'esperienza poetica del tempo e il tempo della storia. Studi sull'opera di Francesco Petrarca*. A cura di C. Chiummo e A. P. Fuksas. Cassino 2005, pp. 505-529; Id., *Il Petrarca di Veselovskij*, in *Le lingue del Petrarca*. A cura di D. Antonio. Forum, Udine 2005, pp. 173-200; Id., *Il Pucci di D'Ancona e Veselovskij*, cit.; Id., *Un articolo di A. N. Veselovskij "L'usura nella scala dei peccati in Dante" (1889)*, "Lettere italiane", 60 (2008) 4, pp. 473-509; Id., *Per un primo tempo degli studi sul folclore in Italia: la parte di Veselovskij*, in *La filologia di Michele Barbi e i canti popolari: atti del seminario di studi, Udine, 25 novembre 2009*. A cura di A. Guida. Udine 2011, pp. 51-61.

(²⁹⁴) Cfr. Renzo Rabboni, *Per una bibliografia 'italiana' di A. N. Veselovskij*, cit., pp. 7-9.

(²⁹⁵) Cfr. Renzo Rabboni, *Per un primo tempo degli studi sul folclore in Italia...*, p. 57; Id., *Gli studi sul Boccaccio di A. N. Veselovskij*, cit., p. 239.

commissione esaminatrice della tesi di dottorato di Korelin).²⁹⁶ Nonostante i limiti, i lavori di Rabboni possono comunque costituire un buon punto di partenza per uno studio approfondito della prima fase dell'opera di Veselovskij.

Negli anni più recenti è possibile comunque individuare in Italia i primi segnali di un possibile ritorno di interesse nei confronti del grande studioso ottocentesco. Oltre ai testi citati, è interessante notare come sia Lucchini che Risaliti, redigendo la versione ampliata dei propri lavori precedenti, abbiano sentito l'esigenza di dedicare più spazio proprio a Veselovskij (il primo non lo aveva neanche citato, mentre il secondo si era limitato a rimandare ai testi di Marzaduri²⁹⁷). Il segnale più evidente dell'impronta che Veselovskij ha lasciato nel nostro paese è rappresentato dalla presenza in molte enciclopedie di una voce a lui dedicata (come l'*Enciclopedia della letteratura* Garzanti).²⁹⁸ Ancor più significativo lo spazio dedicato a Veselovskij da F. Muzzioli nel suo *Le teorie della critica letteraria*, inserito tra le scuole di pensiero più ricche di possibili sviluppi.²⁹⁹ È grazie a manuali come questi che il nome e l'opera di Veselovskij possono superare definitivamente l'ambito specialistico, per entrare di diritto tra i riferimenti fondamentali delle odierne discipline umanistiche.

Nonostante il presente studio abbia evidenziato un andamento discontinuo dell'interesse per Veselovskij in Italia, basta un solo sguardo alla 'bibliografia italiana' che si evince dalle note di questo articolo per rendersi conto del volume notevole e della sostanziale continuità di questa ricezione; questa tradizione di studi ha prodotto dei contri-

⁽²⁹⁶⁾ Cfr. Павел Н. Миллюков, Павел А. Трибунский, *Дневниковые записи М. С. Корелина о П. Н. Миллюкове*, "Археографический ежегодник за 2005 год", М. 2007, pp. 496, 500.

⁽²⁹⁷⁾ Cfr. Guido Lucchini, *Le origini della scuola storica: storia letteraria e filologia in Italia (1866-1883)*. Il Mulino, Bologna 1990; Renato Risaliti, *Gli slavi e l'Italia: viaggi e rapporti dal Quattrocento al Novecento*. Cirvi, Moncalieri (TO) 1996.

⁽²⁹⁸⁾ Cfr. Veselovskij, Aleksandr Nikolaevič, in *Enciclopedia Garzanti della letteratura*. Milano 1997, *sub voce*.

⁽²⁹⁹⁾ Cfr. Francesco Muzzioli, *Le teorie della critica letteraria*, cit., pp. 56-57.

buti che, quanto meno nei casi più validi,³⁰⁰ possono essere con merito accostati ai migliori tra quelli russi. In Italia sono diversi gli studiosi che, da Carducci in poi, non solo hanno speso parole entusiastiche per Veselovskij, ma si sono rifatti più o meno esplicitamente a lui come a un proprio maestro, come Marzaduri, Capaldo e, per molti aspetti, Avalle (a cui si aggiunge volentieri il sottoscritto).

Tra le diverse fasi della ricezione di Veselovskij in Italia abbiamo individuato un primo periodo in cui il tramite principale era stato lo stesso Veselovskij e l'ambiente ricettivo la scuola storica italiana; la scomparsa del primo, unita al cambiamento di temperie culturale dovuto all'affermarsi dell'idealismo crociano, ha poi determinato la progressiva interruzione della ricezione durante il secondo periodo. La slavistica italiana, non ancora sufficientemente solida durante il secondo periodo, costituisce nella fase successiva un valido supporto per il recupero di Veselovskij da parte della scuola semiotica italiana, che trovò terreno fertile in un'italianistica che non lo aveva mai del tutto dimenticato; tale recupero passò dapprima attraverso il filtro del formalismo (anni Sessanta), per poi rivolgersi direttamente ai testi di Veselovskij. Lo spartiacque con il periodo successivo è rappresentato dal convegno di Roma (1986), che costituisce allo stesso tempo il culmine della ricezione veselovskiana in Italia e l'inizio di un nuovo calo di interesse, in parte dovuto alle tendenze 'neomitologiche' degli anni Novanta.

Abbiamo dunque toccato con mano l'importanza della cultura ricevente nel 'prestito', verificando l'utilità dell'applicazione pratica della teoria delle *vstrečnye tečenija* anche nella storia della cultura moderna; allo stesso modo è risultato tutt'altro che neutro il ruolo del 'tramite', che influenza fortemente la ricezione sia nella scelta degli elementi da trasferire, sia nella loro interpretazione. Tali meccanismi sono inevitabili in qualsiasi processo di scambio culturale, ma allo stesso tempo sottolineano l'importanza di vagliare accuratamente le fonti secondarie e di affidarsi il più possibile alle fonti dirette. Questo vale sicuramente per lo studio di Veselovskij, la cui opera, già di

⁽³⁰⁰⁾ Cfr. Marzio Marzaduri, *Gli anni italiani...*, cit.; Vittorio Strada, *Introduzione*, cit.; D'Arco Silvio Avalle, *Strutture culturali e «imaginaire collectif» in Russia*, cit.; Mario Capaldo, *Il ruolo della leggenda cristiana...*, cit.

per sé assai complessa, è stata oggetto di frequenti valutazioni arbitrarie e soggettive sia in Italia che in patria.

Come scrive G. Tortorelli a proposito dell'edizione italiana della *Poetica storica*, "il volume di Veselovskij, nonostante il materiale inedito in Italia e un certo interesse delle cattedre di linguistica, rimase confinato in un ambito prevalentemente di nicchia".³⁰¹ È possibile che gli studi veselovskiani in Italia continueranno a rimanere a lungo appannaggio di pochi coraggiosi. Tuttavia il ruolo non trascurabile che il grande studioso russo ebbe, e in parte ancora ha, negli studi di italianistica, nella semiologia e nella slavistica italiani rende il nostro paese un interlocutore importante nel processo di recupero dell'eredità veselovskiana in atto nella Russia postsovietica.

РЕЗЮМЕ

В статье рассматриваются этапы восприятия в Италии ученой деятельности Александра Н. Веселовского (1838-1906), от трехлетнего пребывания русского ученого в Италии (1864-1867) до нынешнего времени. В первом периоде, соответствующем годам жизни Веселовского, он завоевывает почтенное место в области итальянских гуманитарных наук, в особенности среди представителей исторической школы (Д'Анкона и Кардуччи), у которых были общие с ним теоретические и методологические взгляды и с которыми он обменивался взаимными влияниями (согласно установленному Веселовским закону „встречных течений“). Кончина Веселовского, вместе с изменением культурного настроения и возрастающей ролью Кроче в итальянской культуре, привели к постепенному забвению гениального русского ученого. Новые препятствия к беспристрастному восприятию наследия Веселовского возникли после октябрьской революции, особенно после прихода к власти Сталина, при котором до тех пор известное и всеми уважаемое имя ученого было объявлено антикоммунистическим. В шестидесятые годы, распространение на западе теорий формалистов, которые очень много восприняли от Веселовского, способствовало возвращению его идей и в Италию, где можно читать его тексты не только в переводе (благодаря недавно возникшей отечественной славистике), но и в произведениях, написанных самим Веселовским на итальянском языке: итальянские семиотики нашли в авторе *Исторической поэтики* выход из отвлеченности и крайней синхронности большинства формалистов. Вершиной восприятия Веселовского в Италии является посвященный его имени международный съезд,

³⁰¹) Gianfranco Tortorelli, *Il lavoro della talpa...*, cit. p., 26.

который состоялся в Риме в 1986 г. в присутствии итальянистов, славистов и семиотиков; но ожидаемый новый толчок интереса к Веселовскому прервался из-за новой волны мифологизма девяностых годов. Работа еще впереди, но сделанное итальянскими учеными (Марцадури, Страда, Авалле, Капальдо) может соседствовать с усилиями российской науки для полноценной оценки наследия Веселовского.

